

Laboratorio Storico

**Francavilla Fontana 1943-1948:
assistenza ed accoglienza**

Sintesi, relazioni, analisi di documenti d'archivio

Lavoro di gruppo ed individuale (classe V sez. A del corso di Elettronica e
Telecomunicazioni) coordinato dalla prof.ssa Paola D'Ambrosio

A.S. 2003/2004

Indice	
Presentazione	
Mappa mentale del progetto	
Cap. I La macrostoria	
1.1 La II Guerra Mondiale	pag. 6
1.2 Gli armistizi e la cobelligeranza	pag. 12
1.3 I trattati di pace	pag. 15
1.4 Le leggi razziali. Le leggi di Norimberga	pag. 16
1.5 L'antisemitismo fascista	pag. 16
1.6 Da Roma ad Auschwitz	pag. 17
Cap. II Dalla macrostoria alla microstoria	
2.1 La Puglia dall'8 settembre al 15 novembre 1943	pag. 18
2.2 Il Regno del Sud	pag. 20
2.3 Francavilla Fontana: dalla guerra di liberazione alla repubblica	pag. 23
Cap. III La ricerca	
Francavilla Fontana 1943-'48: assistenza ed accoglienza	pag. 25
Geografia della storia	pag. 37
Glossario	pag. 42
Verifica	pag. 47
Bibliografia	pag. 53

Presentazione

L'idea di fare ricerca sull'immigrazione in terra di Brindisi nel periodo successivo all'armistizio e dopo i trattati di pace della seconda guerra mondiale nasce come libera scelta all'interno del gruppo storia del progetto di ricerca "Puglia, terra di esodi e di approdi. L'emigrazione ieri ed oggi: la prospettiva storica" dell'IRRE di Bari 2003-04. Nei primi incontri a Bari del gruppo di docenti di storia, provenienti da diverse zone della Puglia (ionica, salentina, barese) dopo l'individuazione dell'area geografica specifica (area di Brindisi), per ragioni di provenienza, e dell'arco di tempo oggetto della ricerca, cioè il periodo 1943-'48, ho circoscritto il campo di indagine a quello strettamente locale (Francavilla Fontana) per l'originalità della ricerca e per offrire agli studenti della V Aen, destinatari del progetto, per la maggior parte francavillesi e della provincia di Brindisi, la possibilità di riflettere sulla loro comunità in un periodo difficile, facendo un eventuale confronto con un'analoga realtà di immigrazione vissuta agli inizi degli anni Novanta con gli albanesi.

Il lavoro è iniziato quindi con la ricerca dei documenti dell'Archivio del Comune di Francavilla, che si sono rivelati insufficienti per un quadro organico; successivamente ho svolto le ricerche presso l'Archivio di Brindisi, attingendo al fondo ECA di Francavilla. I documenti scelti, con l'aiuto del personale della sezione didattica, mostrano gli aspetti dell'assistenza istituzionale nel periodo considerato. Selezionati i documenti degli Archivi ed altri della Scuola Elementare di Francavilla Fontana, in cui ho individuato pochi elementi utili, si è proceduto alla loro catalogazione per la realizzazione del laboratorio storico, diviso in sei gruppi in relazione agli anni (1943, 1944, 1945, 1946, 1947-48, 1949-50-51). Gli studenti della V Aen dell'ITIS "E. Fermi" sono stati coinvolti con un brain storming iniziale sull'argomento generico dell'immigrazione e una successiva creazione di mappa mentale con il programma "Mind Manager". A questo punto è stato necessario utilizzare la "didattica breve" per poter intensificare lo studio della storia per la comprensione della natura degli eventi proposti. Dopo questa fase dedicata ai prerequisiti, la classe è stata invitata a svolgere ricerche sugli argomenti oggetto dell'indagine: in biblioteca per testi di storici locali, su enciclopedie e su internet per gli eventi storici, per i termini individuati per il glossario, per le aree geografiche interessate. Inoltre è stata distribuita una scheda per un'anamnesi familiare, estesa anche ad eventuali conoscenti, sull'indagine in corso, ma senza esito. Nel lavoro di laboratorio gli studenti hanno analizzato i documenti di archivio secondo una scheda di decodificazione; hanno svolto le relazioni relative agli anni; hanno sintetizzato il materiale di ricerca utilizzato (articoli di giornale, di riviste, brani di testi storici). È stata necessaria una seconda riunione pomeridiana

per rivedere la mappa mentale e correggerla alla luce del lavoro svolto. Le relazioni dei gruppi e i lavori individuali sono stati corretti, elaborati al computer e nuovamente corretti e poi formattati in un testo multimediale.

Negli incontri, tra gennaio e maggio 2004, con il tutor dell'IRRE Puglia, prof.ssa M. De Rose e con gli esperti, prof.ssa O. Bianchi e prof. V.A. Leuzzi, sono state definite strategie, date indicazioni di lavoro, forniti bibliografia e materiale documentario cartaceo e multimediale.

E' stato attivato un forum in rete (l'IRRE Puglia ha messo a disposizione una password per potervi accedere), non sempre utilizzato, più frequentata è stata la consultazione della bacheca e dei file condivisi.

Il progetto del lavoro è stato presentato come "Laboratorio storico" nel POF dell'ITIS Fermi 2003/04 –2004/05.

Il lavoro è suddiviso in tre capitoli. Nel primo vengono presentati quegli eventi la cui conoscenza è considerata propedeutica per la ricerca: le leggi razziali, la seconda guerra mondiale, l'armistizio dell'8 settembre 1943 e i trattati di pace del 10 febbraio 1947.

Si indicano nel successivo cap.II i riflessi della macrostoria nella storia regionale e locale considerando la liberazione della Puglia dall'esercito tedesco ad opera degli alleati e della resistenza della popolazione locale (dall'8 settembre al 15 novembre 1943), la nascita del Regno del Sud (10 settembre 1943), le vicende a Francavilla Fontana negli anni della guerra sino alla proclamazione della repubblica.

Nel cap. III viene sviluppata la ricerca svolta esclusivamente su documenti di archivio, che attesta la presenza di sfollati e di profughi, soprattutto abruzzesi, dopo l'armistizio e di reduci e profughi istriani dopo i trattati di pace. I luoghi di provenienza sono indicati nell'appendice "Geografia della storia"; ugualmente alcuni termini e le sigle, non direttamente esplicitate nell'analisi dei documenti, sono stati oggetto di ricerca e vengono definiti nel "Glossario".

Infine viene riportata la verifica (tip. A: analisi del testo) svolta al termine del lavoro che è in realtà una sintesi sul fenomeno della profuganza in Puglia, ampliando così lo sguardo dalla realtà strettamente locale e considerando anche la presenza degli ebrei.

E' doveroso rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che hanno permesso lo svolgimento del seguente lavoro, in particolare al Dirigente scolastico, dott. Pietro Maggiore, ai miei studenti per il loro impegno, ai Dirigenti e al personale dell'Archivio di Stato di Brindisi, dell'Archivio Comunale e della Scuola Elementare I circolo di Francavilla Fontana per la competenza e la disponibilità.

Francavilla Fontana, maggio 2004

Relazioni degli alunni della classe 5^A spec. Elettronica e Telecomunicazioni
dell'I.T.I.S. "E.Fermi" di Francavilla Fontana:

Albanese Fabiano

Alò Ivan

Antico Giuseppe Gianfranco

Antonaci Raffaele

Argentiero Oronzo

Attanasi Giuseppe Andrea

Bianco Francesco

Birtolo Luigi

Candita Cosimo

Carella Antimo

Cito Renato

Coco Mirco

Demitri Domenico

Di Castri Mimmo

Galasso Cosimo

Garofalo Roberto

Guarini Giovanni

Lenti Saverio

Malvaso Marcello

Meo Dario Salvatore

Sanarica Angelo

Sportillo Biagio

Venerito Giampiero.

CAPITOLO I: LA MACROSTORIA

La seconda guerra mondiale

Introduzione

La seconda guerra mondiale fu combattuta dal 1° settembre 1939 all'8 maggio 1945 in Europa e dal 7 Dicembre 1941 al 2 settembre 1945 in Asia. Ebbe come principali contendenti Gran Bretagna e Francia, prima, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, poi, da una parte; Germania, Italia e Giappone dall'altra. Le operazioni ebbero inizio nel 1939 con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista. In risposta all'aggressione, Gran Bretagna e Francia dichiararono guerra alla Germania e il conflitto si estese fino a interessare molti paesi e aree geografiche del pianeta. Più che in qualsiasi altra guerra precedente, il coinvolgimento delle nazioni partecipanti fu totale e l'evento bellico interessò in modo drammaticamente massiccio anche le popolazioni civili. La sua conclusione segnò l'avvento di un nuovo ordine mondiale incentrato sulle due superpotenze vincitrici, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Le operazioni militari.

Il 1° settembre cominciarono i bombardamenti delle reti ferroviarie polacche. Il 20 settembre tutta la Polonia era nelle mani dei tedeschi e dei sovietici. Il 2 aprile Hitler ordinò di attaccare la Norvegia e la Danimarca. La Danimarca si arrese immediatamente. Inorvegesi, appoggiati da 12.000 soldati britannici e francesi, resistettero nella zona tra Oslo e Trondheim fino al 3 maggio. Il 10 maggio forze aeree tedesche atterrarono in Belgio e in Olanda occupando aeroporti e nodi stradali. L'esercito olandese si arrese il 14 maggio, poche ore dopo il bombardamento di Rotterdam. Lo stesso giorno, l'esercito tedesco, comandato dal generale Gerd von Rundstedt, attraversò le Ardenne cogliendo alle spalle le armate britanniche e francesi.

Il 10 giugno il governo francese abbandonò la capitale; lo stesso giorno anche l'Italia dichiarò guerra alla Francia. Il 17 giugno il maresciallo francese Henri-Philippe Pétain chiese l'armistizio che, firmato il 22 giugno, assicurava ai tedeschi il controllo del Nord della Francia e della costa atlantica. Pétain stabilì a Vichy, nel Sud, un governo collaborazionista, che rimase fedele all'Asse sino alla fine della guerra.

La Gran Bretagna, ora sotto la guida del primo ministro Winston Churchill, succeduto a Chamberlain, era rimasta sola ad affrontare la Germania. Nell'estate del 1940 l'aviazione tedesca (Luftwaffe) avviò l'offensiva aerea nel tentativo di annientare la Royal Air Force (RAF), scatenando la battaglia d'Inghilterra. Nell'agosto iniziarono i bombardamenti dei porti e degli aeroporti inglesi e, nel mese di settembre, di quello di Londra. L'aviazione e la popolazione civile inglesi non cedettero e Hitler dovette rinunciare all'invasione. Fu la prima sconfitta tedesca.

Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò con enfasi l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia e l'Inghilterra. Quindi fece muovere le truppe sul versante alpino, tra il Moncenisio e il mar Ligure, per invadere da sud la Francia, già messa in ginocchio dalla ben più possente invasione tedesca. Poco addestrati e male equipaggiati i soldati italiani avanzarono con estrema lentezza attraverso le Alpi. Anche sulla costa le operazioni procedettero a rilento al punto che, al momento dell'armistizio (24 giugno), le forze italiane non si erano spinte oltre Mentone. Si trattava di un magro bottino, che non legittimava le richieste avanzate da Mussolini a Hitler, ben più consistenti (la Corsica, Nizza, la Tunisia, Gibuti, la Francia meridionale fino al Rodano). Nel settembre del 1940 Mussolini ordinò di attaccare l'Egitto, importante base britannica, ma fu respinto dagli inglesi che occuparono parte della Libia, colonia italiana. In ottobre il Duce decise di attaccare la Grecia, senza preventiva comunicazione all'alleato tedesco che ne venne informato quando le operazioni erano già in corso. L'attacco partì dall'Albania e anche in questa circostanza l'impreparazione risultò lampante. Dopo due settimane i greci erano in grado di controbattere, mentre gli inglesi impedivano l'utilizzo della flotta silurando tre corazzate nel porto di Taranto. All'inizio del 1941 il fronte era di fatto bloccato in un conflitto di posizione che non lasciava presagire sviluppi favorevoli all'Italia. Fu a quel punto che Hitler cominciò a prefiggersi la conquista tedesca della Grecia e per questo sottoscrisse trattati di alleanza con Romania e Ungheria nel novembre 1940 e con la Bulgaria nel marzo 1941. La Jugoslavia, che non aveva accettato di allearsi con la Germania, fu invasa. Le forze italiane intervennero a fianco dei tedeschi, penetrando in territorio jugoslavo da Trieste e occupando la Slovenia, la Dalmazia e il Montenegro, fino a ricongiungersi con i contingenti provenienti dall'Albania. La Croazia, costituita in stato autonomo, divenne paese satellite dell'Italia, a cui fu annessa la Slovenia (maggio 1941). Il 27 aprile le truppe tedesche occuparono Atene: il re e il governo fuggirono a Creta, che tuttavia fu conquistata il mese dopo.

L'anno dopo la caduta della Francia il conflitto dilagò, assumendo dimensioni mondiali. Hitler, pur conducendo nuove campagne nei Balcani, in Africa settentrionale e nei cieli dell'Inghilterra, schierava adesso il grosso dell'esercito a est, contro l'Unione Sovietica (operazione Barbarossa).

Finora rimasti neutrali, gli Stati Uniti si prepararono allo scontro con il Giappone in Asia e nell'oceano Pacifico, stringendo nel frattempo accordi con la Gran Bretagna per determinare le strategie da seguire nell'eventualità di una loro entrata in guerra.

Il 7 Dicembre 1941, un'ora prima della dichiarazione ufficiale di guerra, forze aeree e navali giapponesi distruggevano la flotta americana a Pearl Harbor. Tre giorni dopo le due maggiori unità navali britanniche nel Pacifico venivano affondate. Si apriva così un nuovo fronte di guerra in Estremo Oriente.

La mattina del 22 giugno 1941 più di 3 milioni di soldati dell'Asse invasero l'Unione Sovietica. Mussolini decise di collaborare all'operazione Barbarossa con l'invio di un Corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR) composto di 62.000 uomini che i tedeschi schierarono in Ucraina. Sul fronte opposto furono Churchill a offrire ai sovietici un'alleanza e Roosevelt gli aiuti consentiti dalla Legge affitti e prestiti.

Alla fine del mese di Dicembre 1941, Roosevelt, Churchill e i rispettivi consiglieri si riunirono a Washington. Tutti concordarono sulla necessità di sconfiggere prima la Germania e, avendo l'Inghilterra i mezzi necessari per combattere in Europa, dovevano essere i britannici a condurre le operazioni, mentre la guerra con il Giappone avrebbe impegnato quasi esclusivamente gli americani. Inoltre fu creato il Combined Chiefs of Staff (CCS), del quale fecero parte i più alti gradi militari britannici e americani, con sede a Washington, con lo scopo di sviluppare una strategia comune. Il 1° gennaio 1942 Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e altri 23 paesi firmarono la Dichiarazione delle Nazioni Unite, impegnandosi a non perseguire paci separate. Nazioni Unite divenne il nome ufficiale della coalizione anti-Asse, ma il termine più usato per indicare queste potenze rimase quello utilizzato già nella prima guerra mondiale: Alleati

Nel frattempo, pur nel quadro della strategia che vedeva la sconfitta della Germania come primo obiettivo, gli americani si stavano orientando verso l'azione diretta contro il Giappone.

Tra la primavera e l'estate del 1942 la situazione nell'Africa settentrionale volgeva a favore dell'Asse, ma dopo la controffensiva alleata, guidata dal generale britannico Montgomery, a El-Alamein, le divisioni italo-tedesche si arresero il 13 maggio 1943.

L'armata tedesca in Russia, agli ordini del feldmaresciallo F.Von Paulus, si arrese il 31 gennaio 1943: la battaglia di Stalingrado costò 200.000 uomini ai tedeschi, costretti a ritirarsi dal Caucaso e a retrocedere fino quasi al punto da dove era partita l'offensiva dell'estate 1942. Nella tragica ritirata sotto l'attacco sovietico venne coinvolta anche l'Armata italiana in Russia (ARMIR), sette divisioni che si erano aggiunte a quelle che già componevano il CSIR, portando gli effettivi a 230.000 soldati. L'ARMIR, insieme alle armate tedesche, rumene e ungheresi, fu annientata.

Dal 14 al 24 gennaio 1943, Roosevelt, Churchill e i loro consiglieri si incontrarono a Casablanca per preparare la strategia da adottare dopo la campagna in Nord Africa.

Dopo avere occupato nel giugno del 1943 Pantelleria e Lampedusa, il 10 luglio tre divisioni americane, una canadese e tre inglesi sbarcarono in Sicilia, battendo quattro divisioni italiane e due tedesche e superando, il 17 agosto, l'ultima resistenza dell'Asse. Mussolini era stato rovesciato il 25 luglio: il nuovo governo italiano, presieduto da Pietro Badoglio, aveva avviato i negoziati firmando il 3 settembre un armistizio segreto, reso pubblico l'8 settembre. I tedeschi, al comando del maresciallo Albert Kesselring, occuparono militarmente l'Italia centrosettentrionale, mentre il

governo italiano fuggiva nel Meridione, abbandonando a se stesso l'esercito, privo di ordini chiari. Mussolini fu liberato dai tedeschi e trasferito al Nord, dove diede vita alla Repubblica di Salò.

Il 3 settembre truppe dell'VIII Armata, guidate da Montgomery, attraversavano lo stretto di Messina. Il 9 settembre la V Armata americana, al comando del generale Mark Wayne Clark, sbarcava nei pressi di Salerno; il 12 ottobre gli angloamericani avevano già stabilito una solida linea attraverso la penisola, dal fiume Volturno, a nord di Napoli, fino a Termoli, sulla costa adriatica. Per la fine dell'anno la resistenza tedesca aveva fermato gli Alleati a circa 100 km a sud di Roma. Lo sbarco ad Anzio, il 22 gennaio del 1944, non permise all'esercito alleato di fare molti progressi, perché i tedeschi si erano attestati lungo il fiume Liri e a Cassino, lungo la cosiddetta linea Gustav, che attraversava l'Appennino fra Termoli e Gaeta .

Alla fine di novembre del 1943 si incontrarono per la prima volta Roosevelt, Churchill e Stalin. Il presidente americano e il primo ministro inglese avevano già approvato il piano d'attacco attraverso la Manica, chiamato in codice "operazione Overlord", programmato per il maggio del 1944. Dopo l'incontro, Eisenhower fu richiamato dal Mediterraneo ed ebbe il comando supremo delle forze alleate, con il compito di organizzare e guidare Overlord.

Il 6 giugno 1944, il D-Day, giorno dell'invasione secondo il piano Overlord, cominciò la campagna che si sarebbe conclusa con lo sbarco in Normandia.

Nel mese di luglio un gruppo di ufficiali organizzò un attentato per uccidere Hitler (complotto di luglio): il 20 luglio l'esplosione di una bomba piazzata nel quartier generale di Rastenburg, nella Prussia orientale, uccise alcuni ufficiali, ma Hitler ne uscì indenne. Gli ufficiali sospettati di aver preso parte al complotto furono giustiziati.

Intanto le truppe corazzate sbarcate in Normandia, guidate dal generale Patton, avevano occupato la Bretagna e si erano spinte all'interno della Francia, conquistando Le Mans, Chartres e Orléans. Il 25 agosto le forze americane, insieme a quelle della Resistenza francese, guidate dal generale Charles De Gaulle, entrarono trionfali a Parigi: entro settembre quasi tutto il territorio francese era stato liberato. Le truppe di Montgomery conquistarono Anversa il 3 settembre 1944 e l'11 settembre le prime guarnigioni americane varcarono il confine tedesco.

Il 20 luglio avanguardie sovietiche raggiunsero le coste del Baltico, nei pressi di Riga, tagliando le vie di comunicazione terrestri del Gruppo Centro con il fronte tedesco. Il 31 luglio il comandante dell'armata partigiana polacca, generale Tadeusz Komorowski, detto "generale Bor", organizzò l'insurrezione di Varsavia. Gli insorti, fedeli al governo anticomunista in esilio a Londra, crearono per diversi giorni gravi disagi ai tedeschi.

Un'offensiva sovietica effettuata tra i Carpazi e il Mar Nero a fine agosto 1944 ebbe come risultato l'armistizio chiesto tre giorni dopo dalla Romania. La Bulgaria, che non aveva mai dichiarato guerra

all'Unione Sovietica, si arrese il 9 settembre. Il 19 e il 20 ottobre le truppe sovietiche occuparono Belgrado e vi insediarono un governo comunista sotto la guida di Tito. In Ungheria, i sovietici arrivarono alle porte di Budapest alla fine di novembre.

In Italia, tra la primavera e l'estate del 1944, le armate di Clark, che comprendevano truppe americane, britanniche, francesi e polacche, presero Cassino il 18 maggio. Cinque giorni dopo, la rottura dell'accerchiamento della testa di sbarco ad Anzio costrinse i tedeschi ad abbandonare la linea Gustav; gli Alleati entrarono a Roma, dichiarata città aperta dal 4 giugno. L'avanzata continuò verso nord senza problemi. Dopo aver conquistato Ancona e Firenze, la seconda settimana di agosto, gli Alleati si arrestarono sulla linea gotica, che bloccò sino a tutto l'inverno l'accesso alla valle del Po, mentre nel nord del paese, occupato dai nazisti, si sviluppava la Resistenza partigiana.

Dal 4 all'11 febbraio 1945 ebbe luogo la conferenza di Yalta, in Crimea, tra i capi di stato di Stati Uniti (Roosevelt), Gran Bretagna (Churchill) e Unione Sovietica (Stalin). In questa occasione Stalin si impegnò a entrare in guerra contro il Giappone entro tre mesi dalla capitolazione tedesca, in cambio di concessioni territoriali in Estremo Oriente.

Nel corso della conferenza si stabilì inoltre la strategia da seguire contro la Germania e l'organizzazione del paese alla fine del conflitto e vennero inoltre definite le rispettive sfere di influenza da assegnare alle tre potenze che erano sul punto di chiudere vittoriosamente la guerra. Si discusse anche sulla proposta americana di dare vita all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), strumento per un nuovo ordine mondiale, che si decise di fondare in una conferenza internazionale da tenersi a San Francisco per la fine di aprile. I tre capi di stato concordarono nella costituzione di un Consiglio di Sicurezza, al quale avrebbero partecipato le cinque potenze alleate (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina) con diritto di veto sulle principali questioni internazionali. Fu anche deciso di non ammettere l'Italia alla conferenza di San Francisco.

All'inizio di marzo del 1945 le armate alleate raggiunsero il Reno.

Il 13 aprile moriva a 63 anni il presidente americano Roosevelt, a cui succedette il vicepresidente Harry Truman.

In Italia, il 14 e il 16 aprile 1945, la V Armata americana e l'VIII Armata britannica lanciarono l'offensiva verso la Pianura Padana. Contemporaneamente i partigiani, volontari nella Resistenza, ebbero l'ordine dell'insurrezione generale dal Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI), che coordinava i comitati militari regionali e provinciali (CLN) e rappresentava le diverse componenti politiche dell'antifascismo. Intanto un'ondata di scioperi paralizzava le grandi fabbriche del Nord. Nelle principali città, Bologna, Torino, Genova, Milano, le formazioni partigiane entrarono in azione il 25 aprile e in pochi giorni costrinsero alla fuga i tedeschi, ancora prima che

sopraggiungessero le truppe alleate. Mussolini, catturato nei pressi di Como mentre tentava la fuga in Svizzera con un'autocolonna tedesca, fu giustiziato il 28 aprile.

Rappresentanti dei comandi tedeschi in Italia si accordarono con gli Alleati per la resa, entrata in vigore il 2 maggio; negli stessi giorni la Germania soccombeva.

Hitler decise di restare a Berlino, mentre la maggior parte dei suoi collaboratori politici e militari si davano alla fuga. Il 30 aprile, chiuso nel suo bunker, Hitler si suicidò insieme con Eva Braun, la sua amante, e, come ultimo atto ufficiale, nominò suo successore l'ammiraglio Karl Dönitz, che chiese la resa.

All'inizio del 1945, nel Pacifico, la fine della guerra non sembrava vicina. Il governo americano adottò allora una nuova strategia che si basava sull'uso delle armi nucleari. La prima esplosione atomica, per così dire "di prova", fu eseguita ad Alamogordo, nel New Mexico, il 16 luglio 1945.

Altre due bombe erano state costruite e si decise di usarle per costringere il Giappone alla resa. Il presidente americano Truman, succeduto a Roosevelt, ordinò i bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki, effettuati il 6 e il 9 agosto. Intanto, l'8 agosto, l'Unione Sovietica aveva dichiarato guerra al Giappone; il giorno dopo invase la Manciuria.

Il 14 agosto l'imperatore Hirohito fece trasmettere via radio un comunicato che annunciava la resa incondizionata del Giappone. Il 2 settembre, a bordo della corazzata *Missouri*, nella baia di Tokyo, i rappresentanti del governo nipponico firmarono davanti al generale MacArthur il documento di capitolazione.

Bilancio della guerra

Secondo le statistiche, la seconda guerra mondiale fu la guerra più devastante quanto a perdite umane e distruzione materiale. Il conflitto, che coinvolse 61 nazioni, provocò la morte di circa 55 milioni di persone, tra militari e civili: l'Unione Sovietica ebbe circa 20 milioni di morti; la Cina 13,5 milioni; la Germania 7,3 milioni; la Polonia 5,5 milioni; il Giappone 2 milioni; la Jugoslavia 1,6 milioni; la Romania 665.000; la Francia 610.000; l'impero britannico 510.000; l'Italia 410.000; l'Ungheria 400.000; la Cecoslovacchia 340.000; gli Stati Uniti 300.000. Gli sviluppi tecnologici e scientifici fecero della guerra un conflitto di una ferocia senza pari: la popolazione civile fu coinvolta direttamente nei combattimenti e nelle rappresaglie e fu colpita soprattutto a causa dei bombardamenti aerei. L'evento più terribile fu tuttavia la deportazione e lo sterminio di oltre sei milioni di ebrei nei campi di concentramento nazisti, la cosiddetta "soluzione finale" del "problema" ebraico (Shoah).

Gli Armistizi e la “cobelligeranza”

Dopo una serie di incontri e trattative con gli alleati, il generale Castellano, per mandato del governo Badoglio firmò a Cassibile il 3 settembre 1943 l’armistizio (“**Corto Armistizio**”) che prevedeva 12 clausole militari della resa dell’Italia, con il ritiro dalla guerra e dall’alleanza con la Germania e la consegna della flotta e degli aerei nelle basi militari meridionali agli alleati. Secondo gli accordi, gli alleati avrebbero annunciato il testo firmato sei ore prima dell’imminente sbarco angloamericano sulle coste italiane, ma una serie di fraintendimenti tra le parti costrinse a rinviare l’operazione.

L’8 settembre il generale Eisenhower annullò il previsto lancio di paracadutisti a nord di Roma ma non l’operazione dello sbarco a Salerno e nel primo pomeriggio da “Radio New York” annunciò la dichiarazione dell’avvenuto armistizio. Dopo una riunione tempestosa del comando militare italiano in cui, tra l’altro, si avanzò l’idea di sconfessare l’armistizio, alle 19.45 il generale Badoglio si recò nella sede dell’EIAR per annunciare la fine dei combattimenti contro gli alleati ma, proseguiva il comunicato, l’esercito italiano “reagirà contro gli attacchi di qualsiasi altra provenienza”. Il mattino successivo, all’alba, il re con la famiglia, il generale Badoglio con i più stretti funzionari abbandonarono la capitale per recarsi in auto a Pescara e da qui trasferirsi, con un traghetto, a Brindisi, zona libera del territorio nazionale, dove non c’erano tedeschi e nemmeno alleati. E mentre gli alleati iniziavano lo sbarco a Salerno e i Tedeschi occupavano il centro-nord dell’Italia attestandosi sulla linea gotica, l’esercito italiano venne lasciato senza guida in balia di se stesso.

Quando il 10 settembre il re giunse a Brindisi, inaugurando così, il Regno del Sud, enormi problemi di credibilità e di strategia politica si ponevano al sovrano ed al suo capo di governo. E’ il caso di soffermarsi a quando fu affidata, al generale Castellano, nell’agosto del ’43, la missione di avviare i necessari negoziati con la diplomazia alleata per concordare un cambio di fronte dell’Italia, nel caso di un imminente sbarco alleato: senza alcuna promessa, il governo italiano fu posto di fronte all’accettazione incondizionata di un armistizio militare, che non contemplava l’assistenza alleata nel combattere i tedeschi, ed i cui termini potevano essere modificati nella misura in cui gli italiani avessero dimostrato sul campo una reale capacità di lottare contro la Germania. Sulla resa senza condizioni risultava più intransigente la diplomazia inglese, desiderosa di umiliare l’Italia che aveva osato sfidare il Regno Unito nel giugno del 1940. Sostanzialmente d’accordo, con gli inglesi, era la diplomazia americana ed il comando di Algeri, ovvero Eisenhower. Dopo l’incontro di Lisbona del 19 agosto una serie di ambiguità e di comportamenti poco decifrabili da parte del governo italiano portò il comando di Algeri a rompere gli indugi ed

annunciare l'avvenuto armistizio l'8 settembre, dopo che questo era stato firmato a Cassibile cinque giorni prima.

Il cosiddetto "**Lungo Armistizio**" fu firmato a Malta il 29 settembre e fissò in 44 articoli le durissime condizioni della resa italiana.

Precedentemente, Badoglio aveva chiesto agli alleati il pieno riconoscimento della qualifica di "alleato" nella guerra contro la Germania, dopo aver adempiuto al passaggio, considerato inevitabile e necessario, dell'accettazione dell'armistizio. Questa richiesta non fu accolta dagli alleati e l'Italia, su proposta di Eisenhower, venne considerata, con una formula di compromesso, come paese "cobelligerante". Da questo momento tutti gli sforzi della diplomazia italiana furono quelli di negoziare la cobelligeranza.

Il 13 ottobre l'Italia dichiarò guerra alla Germania e già il 14 Badoglio evidenziava, nella missiva ad Eisenhower, gli effetti positivi, "senza alcuna esaltazione", in campo militare e politico prodotti dal governo da lui presieduto. Ma già nel novembre Badoglio lamentava a Roosevelt ed a Churchill che fu "costretto a Malta, a firmare le clausole aggiuntive che alteravano e aggravavano le condizioni dell'armistizio firmato il 3 settembre", tra l'altro "contenente la parola resa non esistente nelle clausole primitive....e si condiziona ...una ulteriore clausola navale cheaggrava sensibilmente la posizione dell'Italia", nonostante, continua Badoglio, le assicurazioni dei governi alleati nel modificare il testo della resa nei "terms which you desired".

Anche sul problema relativo alla firma dell'armistizio di Malta le vicende sono poco chiare, tanto che Badoglio l'11 settembre scriveva ad Eisenhower che aveva emanato l'ordine di agire contro le truppe tedesche, anzi proponeva di incontrare il generale statunitense al fine di "coordinare le rispettive azioni". Badoglio si incontrò con l'inglese Macmillan e l'americano Murphy ed a loro espone la richiesta, dopo aver adempiuto alla firma dell'armistizio, che l'Italia fosse riconosciuta paese alleato nella lotta contro la Germania, così come inizialmente, a Lisbona, aveva inutilmente richiesto il generale Castellano. Del resto, come mettere in condizione le residue truppe italiane di combattere il nemico, se non fosse stata riconosciuta loro la qualifica di alleate?

Il 27 settembre Macmillan e Murphy giunsero a Brindisi e consegnarono a Badoglio il testo della "resa incondizionata" che doveva essere firmato a Malta il successivo 29 settembre. E Badoglio ricordava questo fatto nella minuta del 17 novembre "Il 29 settembre, quando noi avevamo già compiuto lealmente tutte le clausole dell'armistizio, e quando si era in fase di collaborazione con piena approvazione dell'opera nostra da parte della missione anglo-americana, a Malta fui costretto a firmare un documento che conteneva le clausole aggiuntive dell'armistizio, e che portava per titolo «resa incondizionata dell'Italia» che alterava ed aggravava le condizioni di armistizio firmate il 3 settembre.....Ora a più di un mese di distanza mi vengono presentate clausole navali che

aggravano sensibilmente la posizione dell'Italia.....Dunque non mancò in noi né buona volontà né energia. Perché allora i governi alleati, che pure nel proclama vostro a me diretto ci chiamavano amici, stanno ogni volta ad aggravare le condizioni già discusse ed accettate da ambo le parti ? Ciò porterebbe a dichiarare che il fare bene vuol dire conseguire il peggio.....E chiedo che vogliate rivedere quelle clausole che io fui costretto a firmare”.

Badoglio lamentava ancora che , cinque mesi dopo, le clausole dell'armistizio, invece di alleggerirsi, si facevano sempre più dure, in relazione alle sempre più frequenti requisizioni di proprietà e di edifici pubblici e privati da parte alleata, alla mancanza di comunicazioni del governo reale con i paesi stranieri e con le proprie ambasciate all'estero, ed alla impossibilità di comunicare con gli italiani sia in patria che all'estero; egli era “ansioso di uscire da questo isolamento” e sentiva” di aver diritto alla fiducia con un minimo di libera iniziativa nella ripresa delle normali relazioni con tutti i paesi che combattono la Germania”.

In effetti gli alleati, conseguentemente all'approvazione nella conferenza di Mosca (30 ottobre), della mozione secondo cui al popolo italiano doveva essere data la possibilità di organizzare la nazione secondo i principi democratici ed includere nel governo i rappresentanti di opposizione al fascismo, non riconoscevano al governo Badoglio quella funzione di rappresentanza “nazionale” che lo status di alleato richiederebbe .

Ed il 3 aprile Badoglio assicurava Roosevelt che “l'Italia è alla vigilia di un avvenimento siffatto. Spero, cioè, tra brevissimo, di presentare al Paese, dopo le molte vicende recenti, un Governo veramente nazionale, che includa nella sua compagine i rappresentanti di tutti i grandi partiti organizzati e finalmente ed unicamente orientati verso la guerra contro i tedeschi”.

Il 24 aprile, con soddisfazione, Badoglio comunicava a Roosevelt che quella speranza di formare un governo realmente nazionale “oggi si è materializzata,... che il nuovo Governo che rappresenta la più ampia possibile concentrazione di forze democratiche ...è intento a galvanizzare il Paese nella sua lotta contro la Germania....Uomini come Benedetto Croce ed il conte Sforza,...senza riserve condividono oggi con me questo grande compito nazionale” e ribadisce “l'anello di ferro” entro cui è stato legato il paese tenuto prigioniero da “un armistizio umiliante e demoralizzante; un controllo minuto e quotidiano, che non lascia spazio alcuno a respiro ed iniziativa; un'atmosfera di diffidenza e di sospetto che soffoca e rende vana ogni possibilità di durevole ripresa; la partecipazione militare italiana misurata e sostenuta entro limiti i più ristretti possibile “.

Dopo otto mesi, quindi, la situazione era analoga, per quanto attiene allo status politico dell'Italia, a quella del settembre del '43, nonostante il governo Badoglio avesse adempiuto a tutte le condizioni dettate dagli Alleati, tra cui l'ultima, in ordine temporale, di riorganizzare il governo su basi

democratiche, senza che questo significasse una rivalutazione dell'Italia che la riscattasse dal duro ed umiliante armistizio.

Ma ormai una nuova situazione stava per nascere. Roma nei primi giorni di giugno (4 giugno 1944) fu liberata dagli Alleati e Vittorio Emanuele III si ritirò dalla vita pubblica; il figlio Umberto venne nominato luogotenente del Regno. Il secondo governo Badoglio era alla fine. Il 18 giugno 1944 si formò il primo governo del CLN presieduto da Ivanoe Bonomi che pose le fondamenta per la nascita della nuova Italia democratica e repubblicana.

I trattati di pace

Dopo una serie di negoziati tra le potenze vincitrici, fra il luglio e l'ottobre del 1946 si tenne a Parigi la conferenza che avrebbe dovuto definire gli accordi di pace con gli alleati della Germania. Il 10 febbraio 1947 tutti i trattati erano pronti per la firma.

L'Italia dovette accettare la drastica riduzione delle proprie forze armate e le furono imposte delle riparazioni che, dopo la rinuncia di Stati Uniti e Gran Bretagna, vennero pagate solo a Unione Sovietica e Jugoslavia. Il governo di Roma restituì Briga e Tenda alla Francia e parte della Venezia Giulia passò alla Jugoslavia. Il territorio di Trieste venne diviso fra due amministrazioni separate: la prima posta sotto il controllo di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia (il Territorio libero di Trieste, TLT); la seconda sotto quello della Jugoslavia. Nel 1954, in seguito ad accordi diretti con i rappresentanti iugoslavi, gli alleati passarono al governo di Roma l'amministrazione di Trieste. Il trattato italo-iugoslavo di Osimo (1975) rese definitiva tale sistemazione.

La frontiera settentrionale con l'Austria non subì modifiche e l'Italia s'impegnò a garantire l'autonomia amministrativa dell'Alto Adige e il rispetto delle caratteristiche etniche e linguistiche delle popolazioni di nazionalità austriaca (accordo De Gasperi - Grüber, 5 settembre 1946). Tutte le colonie furono perdute: Rodi e le isole del Dodecaneso passarono alla Grecia; l'Albania e l'Etiopia divennero indipendenti mentre il futuro di Eritrea, Libia e Somalia venne affidato alla decisione dell'ONU, che nel 1950 decretò l'indipendenza delle prime due e affidò per dieci anni la Somalia all'amministrazione italiana, affinché ne favorisse la transizione verso l'autogoverno.

Le leggi razziali

Le leggi di Norimberga

La legge per la cittadinanza tedesca e quella per la protezione del sangue e dell'onore tedesco, varate il 15 settembre 1935, costituiscono un passaggio decisivo nel processo di distruzione degli ebrei.

La legge per la cittadinanza tedesca definisce che “ cittadino del Reich è soltanto l'appartenente allo stato di sangue tedesco o affine il quale con il suo comportamento dia prova di essere disposto ed adatto a servire fedelmente il popolo ed il Reich tedesco.”

La legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco fu approvata all'unanimità dal Reichstag, “ pervaso dal riconoscimento che la purezza del sangue tedesco è la premessa per la conservazione del popolo tedesco ed animato dal proposito irriducibile di assicurare il futuro della nazione tedesca.” La legge proibiva i matrimoni tra ebrei e cittadini dello stato di sangue tedesco. I matrimoni già celebrati erano nulli anche se celebrati all'estero per sfuggire a questa legge. Erano anche proibiti i rapporti extramatrimoniali tra ebrei e cittadini dello stato di sangue tedesco. Inoltre gli ebrei non potevano assumere al loro servizio come domestiche cittadine di sangue tedesco sotto i 45 anni. Agli ebrei era proibito innalzare la bandiera del Reich e quella della nazione ed esporre i colori del Reich.

Un decreto di polizia vietava agli ebrei che avessero compiuto il 6° anno di età di comparire in pubblico senza il distintivo della stella ebraica. Tale distintivo consisteva in una stella di stoffa gialla a sei punte, grande quanto il palmo della mano, con i contorni in nero e con la scritta pure in nero “ebreo”. Doveva essere portata in maniera visibile sulla parte sinistra del petto e saldamente cucita sopra il vestito.

L'antisemitismo fascista

Prima della promulgazione delle leggi razziali nel 1938, Mussolini attuava già una politica razzista. La versione dei provvedimenti legislativi introdotti per imitazione della Germania hitleriana, dove dal 1935 erano in vigore le leggi di Norimberga, è contraddetta da documenti soltanto oggi consultabili presso l'archivio centrale dello Stato, provenienti dal Ministero per la stampa e la propaganda . Uno tra i fascicoli più emblematici del fondo riguarda " Regime Fascista", il quotidiano diretto da Roberto Farinacci. I primi violenti articoli di esortazione all'odio razzista furono valutati positivamente negli ambienti ministeriali, in quanto preparavano il terreno all'emanazione di misure discriminatorie. Gli articoli di " Regime fascista" suscitarono, invece, reazioni preoccupate fuori d'Italia. Secondo le informazioni raccolte dall'Ufficio politico della Milizia, gli "ebrei americani" si allarmarono e per ritorsione penalizzarono gli immigrati italiani. In un documento dell'Ufficio politico della Milizia datato Roma, 10 ottobre 1936 si legge:”Viene

segnalato che, in seguito ad un articolo pubblicato dal giornale “Regime fascista”, si è manifestata tra gli americani una sorda irritazione contro l’Italia, essendosi persuasi che anche nel nostro Paese è stata iniziata una persecuzione contro la loro razza. Questa irritazione comincia ad avere i suoi effetti a danno dei nostri connazionali colà residenti, perché israeliti che sono a capo di aziende cercano di sbarazzarsi del personale italiano che hanno alla loro dipendenza . Data la potenza che hanno gli israeliti in tutti i campi dell’industria e degli affari, questa loro ostilità potrà mettere sul lastrico molti nostri connazionali”.

Da Roma a Auschwitz

Le principali tappe della persecuzione degli ebrei in Italia:

- ☞ 14 Luglio 1938: viene pubblicato il Manifesto degli scienziati sulla razza, base teorica del razzismo fascista;
- ☞ 22 Agosto 1938: vengono censite 58 mila persone con almeno un genitore ebreo;
- ☞ 1 Settembre 1938: prime leggi anti-ebraiche . Allievi e insegnanti vengono allontanati dalle scuole;
- ☞ 7-10 Novembre 1938: vengono proibiti i matrimoni misti, si interdicono i pubblici uffici e si limitano i diritti di proprietà;
- ☞ 10 Giugno 1940: quando l’Italia entra in guerra, gli ebrei italiani, giudicati “pericolosi”, e quelli stranieri vengono internati;
- ☞ Estate 1942: Mussolini viene a conoscenza delle atrocità nelle SS in Polonia, in quanto pone il timbro “visto dal Duce” sul rapporto dell’ambasciatore a Berlino, Dino Alfieri, in cui si parla di “sterminio totale degli ebrei”;
- ☞ Maggio-Giugno 1943: vengono creati i campi di internamento e lavoro obbligatorio per gli ebrei italiani;
- ☞ 23 Settembre 1943: nasce la RSI (Repubblica Sociale Italiana). I tedeschi stabiliscono che gli ebrei italiani devono essere deportati;
- ☞ 16 Ottobre 1943: rastrellamento nel ghetto di Roma. Deportazione ad Auschwitz;
- ☞ 30 Novembre 1943: la RSI fa arrestare tutti gli ebrei e sequestra i loro beni;
- ☞ Ottobre-Novembre 1943: a Trieste viene allestito il lager di San Sabba dotato di forno crematorio;
- ☞ 5 Febbraio 1944: i tedeschi ordinano di consegnare tutti gli ebrei arrestati dai repubblicani per deportarli nei campi di sterminio di Bergen Belsen e Auschwitz;
- ☞ 24 Febbraio 1945: gli ultimi deportati ebrei partono da Trieste per raggiungere il lager di Bergen Belsen.

CAPITOLO II: DALLA MACROSTORIA ALLA MICROSTORIA

La Puglia dall'8 settembre al 15 novembre 1943

8 settembre: alle ore 19,30 alla radio viene trasmesso il proclama di Badoglio, che comunica che è stata accettata la richiesta d'armistizio avanzata dal Governo Italiano al Generale Eisenhower, comandante delle forze anglo-americane. Devono, pertanto, cessare le ostilità contro le forze anglo-americane. Questo evento, nei centri pugliesi, provoca grande commozione ed esultanza.

9 settembre: I Tedeschi, venuti a conoscenza dell'armistizio, reagiscono occupando o attaccando alcuni centri pugliesi come Bari, San Severo (Fg), Noci ed altri centri della provincia di Bari, ma anche Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi. Vengono respinti dai civili e dai militari.

10 settembre: A Taranto sbarca la 1^a divisione AIRBORNE britannica. Intanto continuano gli scontri nella provincia di Bari. Il Re insieme a Badoglio arrivano a Brindisi.

11 settembre: I Tedeschi occupano Troia ed Altamura;alcuni aerei tedeschi bombardano l'aeroporto di Gioia del Colle. Gli Alleati entrano a Castellaneta dopo un'accanita resistenza tedesca.

12 settembre: Con l'appoggio aereo e i rinforzi, i tedeschi dilagano a Barletta, subito dopo si consuma l'eccidio di cittadini innocenti. Nel pomeriggio gli Alleati arrivano a Bari.

13 settembre: A Trani, nella provincia di Bari, si registrano alcuni incidenti tra italiani e tedeschi. Si verifica un'incursione aerea che distrugge le casermette.

14 settembre: Durante la mattinata i tedeschi attaccano Trani, con un supporto aereo. Ogni resistenza è inutile. A Bisceglie viene incendiata la caserma dell'Arma.

15 settembre: Ad Andria si verificano saccheggi, vengono distrutti alcuni uffici. A Minervino vengono rubati moltissimi capi di bestiame.

16 settembre: A Vieste si verifica uno scontro tra carabinieri e nuclei tedeschi. Durante la sera a Trani c'è uno scontro tra canadesi e tedeschi.

17 settembre: Le truppe britanniche del V corpo entrano a Gioia del Colle. I tedeschi occupano Vieste, facendo angherie e saccheggi.

18 settembre: Badoglio invita a combattere senza tregua contro i tedeschi. A Trani si minacciavano di morte 50 ostaggi innocenti per vendicare gli attacchi della popolazione contro i tedeschi.

19 settembre: Le truppe italiane riescono ad entrare a Trani. Intanto cessano i combattimenti tra alleati e tedeschi a Gioia del Colle.

20 settembre: Si svolgono ancora combattimenti fra Trani e Barletta.

21 settembre: I tedeschi a Santeramo compiono alcuni atti di danneggiamento facendo saltare la polveriera di Casal Sabina e poco dopo anche il ponte "Colonna". Anche la polveriera tra Gioia del Colle e Altamura viene fatta esplodere. A Spinazzola viene danneggiato l'Acquedotto Pugliese. A

Manfredonia aerei alleati bombardano il porto. La popolazione, stanca degli invasori, incomincia una rivolta.

22 settembre: Ad Altamura i tedeschi abbandonano il paese in seguito al danneggiamento del ponte delle FF.SS. e del ponte di "S.Margherita"; fanno ingresso alcune camionette inglesi e ciò è motivo di festeggiamenti. A Manfredonia si registra un bombardamento alleato, mentre i tedeschi attaccano l'abitato di Corato.

23 settembre: Spinazzola finalmente viene lasciata dai reparti germanici ma qualche giorno dopo si scopre l'eccidio di 22 soldati in località "Murgetta Rossi", episodio di cui non si conosce la data precisa. Nella sera grossi danneggiamenti da parte dei tedeschi che a Minervino Murge devastano la pretura, la stazione, un ponte e diverse infrastrutture.

24 settembre: Ad Andria i tedeschi lasciano la città, dopo aver incendiato una grossa quantità di carburante presso il campo sportivo. La mattina una colonna angloamericana entra ad Andria. Anche Barletta viene abbandonata dai tedeschi, e subito dopo entrano i primi reparti alleati. Sempre nella mattinata, la Luftwaffe compie un'incursione a Vieste, dove un gruppo di profughi jugoslavi che stanno approdando sulla costa vengono mitragliati.

25 settembre: Anche a Manfredonia iniziano ad evacuare le truppe germaniche. Ma a Santa Maria Valle Cannella (Cerignola) vengono trucidati 11 soldati italiani sbandati.

26 settembre: A Cerignola entrano gli alleati. Ad Ascoli Satriano, i tedeschi danneggiano la stazione ferroviaria e l'Acquedotto. Questa scintilla scatena l'insurrezione della popolazione contro gli occupanti. Poco dopo in paese si festeggia per l'ingresso degli alleati.

27 settembre: Foggia abbandonata dai tedeschi.

28 settembre: Le forze britanniche entrano a Manfredonia Troia e Foggia.

1 ottobre: A Serracapriola i tedeschi, prima di ritirarsi, iniziano a saccheggiare ma questa volta un gruppo di rivoltosi reagisce. Dopo gli scontri, in paese entrano gli alleati.

3 novembre: Viene diffuso il proclama del re, che incita il popolo alla lotta come nel 1917.

5 ottobre: A Celenza Valforte, i tedeschi aprono il fuoco contro la popolazione che tenta di insorgere.

13 ottobre: L'Italia dichiara ufficialmente guerra ai tedeschi.

6 novembre: Molfetta viene bombardata.

7 novembre: A Capurso si registra un'incursione aerea.

15 novembre: Ultimi tentativi di resistenza tedesca in Puglia. Gli alleati entrano finalmente a Candela.

Il Regno del Sud

Il mese di Settembre del 1943 fu un periodo cruciale per l'Italia e soprattutto per Brindisi che si trovò al centro dell'attenzione dei belligeranti. Radio Londra aveva diffuso, la sera dell'8 settembre, la notizia che l'Italia aveva firmato un armistizio con gli angloamericani. Badoglio in un annuncio alla radio, la stessa sera, aveva riconosciuto l'impossibilità di contrastare la potenza avversaria e per risparmiare ulteriori sciagure aveva chiesto l'armistizio.

Il maresciallo Badoglio non si era preoccupato di dare istruzioni alle forze armate italiane. Il Re e il Capo del Governo, avendo timore di cadere nelle mani nemiche, si diressero a Pescara dove si imbarcarono su una nave. Il 10 settembre del 1943 il comandante della piazza militare di Brindisi, l'ammiraglio Luigi Rubatelli, ricevette il messaggio dell'imminente arrivo della corvetta "Baionetta". L'ammiraglio fece sapere che la zona di Brindisi non era occupata dai tedeschi, i quali erano partiti il giorno prima, e che gli alleati non avevano ancora raggiunto quella zona. Successivamente si preoccupò della sistemazione in opportuni alloggi di tutti coloro che erano a bordo della Baionetta: il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il principe Umberto, il maresciallo Pietro Badoglio e tante altre personalità al seguito del Re. Furono aperti i magazzini della Marina Militare e alcuni negozi cittadini per fornire indumenti dei quali erano sprovvisti i nuovi arrivati a Brindisi, essendo stata la partenza quasi improvvisa.

Il comportamento del Re e di Badoglio, che avevano consentito lo sfaldamento delle forze armate, provocò una grande delusione al quartier generale delle forze armate alleate, e il 10 settembre il generale Eisenhower inviò al Capo del Governo un messaggio.

In questo messaggio si invitava il Governo ad agire per colpire i tedeschi attaccati per terra, mare e aria sempre in misura maggiore. Il generale Eisenhower sollecitava il Capo del Governo a rivolgersi con un appello ai patrioti italiani. Solo il Re, continuava nel messaggio, poteva liberare l'Italia e un suo ritardo sarebbe stato interpretato come debolezza e mancanza di decisione. Anche il presidente degli Stati Uniti d'America, Roosevelt, e il primo ministro inglese, Churchill, spronarono con un messaggio il maresciallo Badoglio a mettersi alla guida del popolo italiano contro i tedeschi. Nello stesso giorno, 11 settembre, il Re si rivolse agli italiani con una proclama in cui spiegava che per il bene della patria aveva autorizzato la richiesta di un armistizio. Anche il maresciallo Badoglio si rivolse agli italiani con una proclama in cui affermava che l'otto settembre con l'annuncio dell'armistizio aveva precisato che le forze armate italiane non dovevano più compiere atti di ostilità contro le truppe anglo-americane, ma dovevano difendersi da chiunque le attaccasse.

Lo stesso giorno il generale Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, diramava l'ordine per radio e aereo (a mezzo di volantini) di considerare le truppe tedesche nemiche, ma ormai la "dissoluzione delle forze armate era già molto avanzata".

Il territorio su cui il re e il maresciallo Badoglio potevano estendere i loro poteri era limitato alle tre province pugliesi di Brindisi, Lecce e Taranto e all'isola della Sardegna e pochi giorni dopo anche alla provincia di Bari. Aveva così inizio il Regno del Sud, che visse all'ombra dell'occupazione alleata del meridione iniziata il 10 luglio 1943, mentre il nord ed il centro erano occupati saldamente dai tedeschi. Gli anglo-americani avevano occupato la Sicilia e parte del meridione e nelle zone liberate avevano istituito il "Governo Militare Alleato dei Territori Occupati" (A.M.G.O.T.). Il Comando Supremo degli Alleati volle che il governo di Brindisi conservasse la sovranità su un piccolo territorio dello Stato Italiano affinché tutti riconoscessero la sua legittimità.

Il giorno dopo l'arrivo del re a Brindisi, il comando supremo alleato inviò una Missione Militare Alleata per controllare l'operato del governo italiano. Il maresciallo Badoglio, il 13 settembre, volle spiegare al popolo italiano con una proclama i motivi che l'avevano spinto a chiedere l'armistizio. L'Italia non poteva più proseguire la lotta: industrie distrutte, ferrovie paralizzate, interi quartieri ridotti in macerie, impossibili i rifornimenti di viveri alle popolazioni meridionali. Nonostante l'armistizio, però, la guerra proseguiva e diventava sempre più opprimente l'occupazione dei tedeschi, che, dopo tre anni di alleanza in cui avevano condotto la guerra "con criteri egoistici e nel loro esclusivo interesse", erano tornati ad essere nemici come nel passato.

Il 21 settembre 1943 il re Vittorio Emanuele III inviò al re Giorgio VI e al presidente americano Roosevelt una lettera in cui chiedeva l'allargamento del territorio su cui esercitare i propri poteri: dalle quattro province pugliesi e dalla Sardegna attuali al rimanente territorio italiano compresa la Sicilia.

La risposta del presidente americano Roosevelt e del re inglese Giorgio confermava la vigilanza dei governi alleati sull'operato del governo italiano con la promessa di estendere successivamente la giurisdizione nel rimanente territorio.

Il 24 settembre 1943 il re volle illustrare agli italiani la reale situazione della nazione con un proclama letto a radio Bari e pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno il 2 ottobre 1943. Dichiarava di essersi trasferito in Puglia per evitare gravi offese a Roma, città eterna, culla della cristianità, capitale della patria. A Brindisi c'era il Governo, presieduto dal Maresciallo Badoglio e qui gli giungevano le notizie delle azioni delle truppe, rimaste fedeli, in particolare dell'"eroica aviazione" e della flotta. Si sentiva amareggiato per quella minoranza di persone che appoggiava un governo, che gli stessi dirigenti avevano definitivamente condannato. Assicurava, una volta ritornato a Roma, che ogni tradimento sarebbe stato sventato, ogni viltà smascherata e ogni difficoltà vinta. Infine, come nel lontano 1917, il re si rivolgeva al popolo e lo chiamava a raccolta, invitandolo a seguirlo.

Dopo i proclami del maresciallo Badoglio e del re, si cercò di comporre le forze armate italiane, sbandate dopo la proclamazione dell'armistizio. Si iniziò con la divisione di fanteria Piceno dislocata nel brindisino, tra Francavilla Fontana, Latiano, Mesagne e Oria a protezione della piazza militare di Brindisi. A protezione della Base Navale di Taranto era stata dislocata, nel triangolo Grottaglie, Manduria, Sava, parte della divisione Legnano. Il 28 settembre 1943 fu costituito a Brindisi il Raggruppamento Motorizzato. Il ricostituito esercito italiano raggiunse la zona di operazione schierandosi a fianco degli alleati contro i tedeschi. Il primo scontro avvenne l'8 dicembre 1943 a Montelungo (Caserta).

Dal 18 aprile 1944 il contingente di soldati italiani prese il nome di Corpo Italiano di Liberazione.

Francavilla Fontana: dalla guerra alla proclamazione della repubblica.

Nel novembre del 1940 a Francavilla Fontana si cominciarono ad avvertire i primi effetti della seconda guerra mondiale. Ci furono i primi bombardamenti nelle zone vicine : quello su San Vito dei Normanni (7 novembre) e poi su Taranto con l'affondamento della flotta (11 e 12 novembre).

Nel 1942 il terzo potestà di Francavilla, Bellanova, si trovò ad affrontare le richieste quotidiane delle autorità militari. L'Ospedale della Marina, dato il sovraffollamento, fu sistemato nel complesso delle Scuole Elementari vicino alla Collegiata e ospitò dal 1940 feriti e militari provenienti quasi esclusivamente dalla Grecia.

Alla caduta del fascismo e dopo l' armistizio dell' 8 settembre 1943, si ebbe l'avanzata della VIII armata inglese sul territorio italiano. A Francavilla giunsero profughi abruzzesi che abbandonarono le loro terre (dove ancora combattevano i tedeschi) e che successivamente vennero sistemati nei locali comunali, presso le famiglie o nei locali privati vicini alla città.

Questo fu anche il periodo in cui giunsero , oltre i comandi militari della VIII armata , anche quelli del LI Corpo d'armata che trovarono alloggio rispettivamente presso il palazzo del barone Argentina (requisito dalle autorità militari) e presso l'ex collegio Ferdinando, dove venne deliberata la costituzione del I Raggruppamento Italiano di Liberazione.

Il 21 Dicembre del 1943 nella città si ebbe lo scoppio di un deposito di mine militari che provocò la morte di nove militari e due civili. Alla fine del conflitto il tragico bilancio contava 157 caduti francavillesi che comprendevano ufficiali di vario grado, soldati e un partigiano.

Nel 1944 si intrapresero le prime iniziative democratiche, come l'elezione dei primi sindaci facenti parte del Comitato di Liberazione Comunale tra cui si ricorda Cesare Teofilato, antifascista.

All'interno dell'attività politica cittadina i più attivi erano il partito socialista e quello comunista.

A Francavilla la liberazione fu festeggiata l'8 maggio nel tardo pomeriggio con un corteo in cui sfilarono insieme tutti i partiti aderenti al Comitato di Liberazione. La sera stessa, dopo la manifestazione, si verificarono alcuni disordini tra fascisti e antifascisti che provocarono la morte dei comunisti, Cosimo Carrieri. e Cosimo Pesce e, il giorno seguente, dopo una notte di tensione , dei due fratelli Francesco e Salvatore Chionna, interni al partito fascista.

Su questi gravi eventi il Comitato di Liberazione Provinciale di Brindisi fece la seguente dichiarazione riportata nella Gazzetta del Mezzogiorno del 22.5.1945: "Il C.L.P. di Brindisi , edotto dei gravi incidenti verificatisi in Francavilla Fontana la notte del 9 maggio scorso – mentre li deplora profondamente – addita come causa determinante degli incidenti stessi la mancata epurazione dei più compromessi elementi fascisti. E nel biasimare ancora un volta le deficienze e la imprevidenza davvero gravi delle Autorità provinciali che erano già a conoscenza della tesa

situazione delineatasi in Francavilla.... rileva l'insufficienza delle forze dei Comandi di Polizia e dei Carabinieri, l'inopportunità del provvedimento preso dalla Magistratura di Brindisi per l'escarcerazione di elementi fascisti senza preventiva comunicazione agli organi di Polizia. E conseguentemente, richiede una adeguata inchiesta onde accertare chiaramente le responsabilità e suscitare i provvedimenti atti a garantire l'ordine – nella giustizia e nella libertà – tanto necessario al consolidamento della democrazia.”

Nel 1946 ci furono le prime elezioni politiche e il referendum istituzionale in cui la popolazione si esprime con 8337 voti a favore della monarchia e 3342 per la repubblica. Nell'autunno, nelle elezioni amministrative, ci fu la vittoria dell'Unione Democratica Cittadina. Fu eletto sindaco Vincenzo Barbaro che aveva raccolto intorno a quella lista la maggioranza dei francavillesi.

CAPITOLO III: LA RICERCA

Francavilla Fontana 1943-1948: assistenza ed accoglienza

Il 6 Novembre 1943 il podestà di Francavilla Fontana, presa visione dell'ordine impartito dal capo del Governo, Maresciallo Pietro Badoglio, e delle istruzioni del prefetto di Brindisi, si impegnava ad ospitare 500 profughi provenienti dalla linea del fuoco, a provvedere al loro vitto utilizzando i fondi dell'ECA, ad avviare gli uomini validi al lavoro e costituire comitati per l'assistenza morale e quant'altro occorreva per alleviare le condizioni in cui si trovavano le popolazioni colpite dalla guerra.

Pertanto convocava per il giorno 9 i componenti del Comitato profughi, istituito per venire incontro ai profughi del Molise e dell'Abruzzo che in seguito alle “recenti azioni belliche nemiche” erano rimasti privi delle loro case.

Nella relazione redatta dalla Commissione di assistenza, datata 11 novembre e indirizzata al Podestà, si indicava che le famiglie degli sfollati erano 87, per un totale di 433 individui, di cui degli 84 uomini validi 63 erano occupati e 21 disoccupati; mentre delle 88 donne valide 14 erano occupate e 74 disoccupate. La quasi totalità degli sfollati era rappresentata da agricoltori, pochi erano gli artigiani (sarti, calzolai, meccanici, barbieri). I bambini erano 73. I profughi avevano pochi indumenti tessili e pochi utensili da cucina. Per l'accoglienza mancavano gli “effetti letterecchi” cioè lenzuola, coperte soprattutto per vecchi e bambini; mentre difettava completamente il riscaldamento. Le condizioni igienico-sanitarie erano carenti, in quanto vi era la presenza di insetti, non essendo possibile disinfettare gli indumenti e gli oggetti personali secondo le opportune prescrizioni dell'ufficio sanitario. Non veniva assicurato lo stesso alloggio a tutti i componenti della famiglia. Inoltre vi erano due famiglie provenienti da Ateleta, comune in provincia dell'Aquila (Abruzzo), alloggiate a San Biagio, a cui mancavano dei componenti della famiglia (in tutto 5 bambini), destinati in altri luoghi. Inoltre, non era possibile rintracciare 8 famiglie di cui mancavano le informazioni circa l'occupazione dei componenti di esse.

Il Podestà il 15 Dicembre del 1943 inviava, a sua volta, una relazione alla Prefettura di Brindisi e informava di aver provveduto alla sistemazione dei profughi del Molise nella ex caserma dei CC.RR. ed in alcune case private. Ai profughi era garantita l'assistenza sanitaria, a mezzo del medico G.D., il quale tutte le mattine visitava sul posto i profughi e provvedeva al ricovero di qualche ammalato nell'ospedale civile. Il Podestà si stava attivando per ottenere dalla Sanità Marittima di Taranto effetti letterecchi per vecchi bambini e invalidi, un carro botte di disinfezione per sottoporre a disinfestazione gli indumenti personali di tutti i profughi. Infine aveva provveduto

alla ricerca di alcuni familiari di profughi inviati ad altra destinazione e alla concessione di sussidi militari a tutti gli aventi diritto. Il Podestà informava che i profughi si lamentavano della normale razione di pane e del rancio “vegetariano” che era insufficiente per il loro sostentamento e in particolar modo per quello dei bambini, ai quali mancavano latticini e carne, a cui erano abituati, e legumi. Infine, “taluni” uomini validi si rifiutavano di lavorare come giornalieri di campagna e come operai presso il Comando Alleato: pretendevano, invece, che il Comune provvedesse a tutto. Le condizioni dei profughi migliorarono di poco per tutto il **1944**, anno in cui si evidenziò l'emergenza sanitaria per le precarie condizioni igieniche in cui vivevano i profughi. Ci furono manifestazioni di solidarietà da parte della popolazione, ma anche di reciproca insofferenza. La relazione del 16 febbraio 1944 del Comitato sull'assistenza ai profughi della linea del fuoco ne confermava complessivamente il numero rispetto a quella dell'11 novembre 1943. A Francavilla F.na erano giunti dalla linea del fuoco, tra la fine di Novembre ed i primi di Dicembre del 1943, 87 famiglie di profughi, per un totale di 426 individui. Essi si presentarono in condizioni pietose di vestiario e portavano i segni delle sofferenze e del disagio del lungo viaggio. Nonostante la carenza di alloggi, furono utilizzati alcuni locali di proprietà del Comune, come l'ex caserma S. Biagio. Per dormire si poté dare loro paglia ed alcuni teli da tenda offerti dal R. Esercito. Il Comitato, costituitosi precedentemente, aveva raccolto indumenti e viveri (legumi,olio, vino, fichi) oltre ad una somma di denaro la quale fu impiegata per acquistare altri beni pensando alle singole esigenze. Alla raccolta di indumenti aveva partecipato anche l'Intendenza di Finanza di Brindisi. La somministrazione del rancio caldo veniva effettuata nei locali dell'ospedale (oggi da intendersi l'ospedale vecchio). Durante le ricorrenze festive (Natale, Capodanno, Epifania), i bambini furono ospitati in case private per consumarvi il pranzo. Gli aiuti umanitari arrivarono anche dalla Regia Marina che fornì coperte, tele per brande, letti triposti e mise a disposizione dei profughi il proprio servizio sanitario. Inoltre i frati Cappuccini consentirono l'utilizzo di un'ala del proprio convento per ospitare i profughi. Questi locali servirono per spostare alcune famiglie dal convento di S. Biagio e permettere la pulizia di quest'ultimo con latte di calce e disinfettanti. Durante il trasloco si disinfettarono anche gli indumenti dei profughi . Spesso i profughi si lamentavano a causa del rancio poiché era limitato ad un solo pasto quotidiano ed era principalmente a base di verdura. I profughi, essendo abituati ad un'alimentazione a base di grassi, ne risentirono fisicamente. Si chiedeva pertanto nella relazione di rispondere alle loro esigenze assegnando una certa quantità di pasta e offrendo ai vecchi e ai bambini un'alimentazione più adeguata. Inoltre, date le condizioni igieniche “assai pietose” si chiedeva di distribuire del sapone. Altro motivo di lamentela da parte dei profughi era la mancata corresponsione dei sussidi, poiché non riuscivano a sopperire ai più stretti e limitati bisogni della vita con le risorse del lavoro a cui, i

più validi di loro, erano stati avviati. Inoltre, rispetto ai profughi delle province di Taranto, Lecce, e Bari, i profughi di Francavilla F.na notavano che la loro condizione era la peggiore di tutte. Il comitato chiudeva la relazione con l'impegno di continuare l'assistenza ai profughi.

Attraverso un altro documento dell'E.C.A. si nota che nell'elenco della spesa da effettuare per la somministrazione del rancio ai profughi dal 20 febbraio al 23 marzo, sono presenti sale, cipolla, conserva, bicarbonato, verdura, olio, fave, a conferma del regime vegetariano.

Il 22 Aprile 1944 l'Ente Comunale d'Assistenza di Francavilla F.na approvò i preventivi delle spese per i lavori di restauro dell'ex convento S. Biagio, adibiti ad alloggio per i profughi della linea del fuoco. Questo restauro fu necessario, in quanto questi locali non rispondevano alle disposizioni igieniche in vigore, vista l'assenza di sanitari e infissi oltre ad una necessaria imbiancatura con latte di calce. Per i lavori furono utilizzati 15 litri di cemento inviati dal Comando Militare.

I profughi oltre ad occupare un'ala del convento dei Cappuccini e l'ex convento di S. Biagio, occupavano anche delle case private. Infatti, il 17/05/44 la prefettura di Brindisi autorizzò il pagamento degli affitti di queste case.

Il 16/05/44 il Commissario prefettizio, viste le condizioni igieniche dei profughi e data l'insorgenza di un caso sospetto di vaiolo, chiedeva al prefetto di Brindisi un contributo integrativo per il restauro dell'ex Convento dei Cappuccini, per effettuare i lavori ritenuti indispensabili quali la costruzione di una cucina, di infissi, bagni, la chiusura di alcune porte e tinteggiatura delle pareti con latte di calce. Il Comando Genio del LI Corpo d'Armata si impegnava a fornire, a proprie spese, materiale e operai per poter effettuare la sistemazione della fognatura e degli impianti elettrici. Anche l'amministrazione comunale mise a disposizione, a proprie spese, legnami per la costruzione degli infissi e la somministrazione dell'acqua potabile e della luce elettrica.

Per migliorare le condizioni di vita dei profughi l'Associazione del Cuore Eucaristico versò lire mille per i profughi della linea del fuoco, ricevendo così l'1/05/44 i ringraziamenti da parte del presidente del Comitato. Il 7/7/44 il Sindaco di Francavilla F.na, a nome del Comitato, ringraziò il cappellano del LI Corpo d'Armata per la generosa oblazione inviata (L. 4000) per alleviare le sofferenze dei profughi.

Il comitato Pro-Profughi nel rendiconto delle entrate e delle spese del 4/6/44 riporta i sovrapprezzi introdotti per poter sostenere le spese. Tra i sovrapprezzi nel documento troviamo quelli sui generi razionati (latte, provolone, legumi), sul vino, sull'uva e sul prezzo dei biglietti del cinema "Schiavone". Altri aiuti arrivarono anche dal Presidente della sez. Giovanile Demo-Liberale che inviò la quota parte dell'incasso della partita di calcio spettante alla squadra R.M. per devolverla a favore dei profughi di guerra.

Il 13/10/44 la prefettura di Brindisi inviò al Presidente dell'E.C.A. pacchi vestiari per i profughi. Furono inviati, quindi, cappotti, tagli di vestiti pettinati, canottiere, tele da brande, maglioni di lana, maglie felpate, panni per neonati, tessuti, matasse di lana, camicie bianche, bottoni, cotone, cappellini usati.

I profughi provenienti dalla linea del fuoco, oltre che nelle strutture del Comune o della chiesa, o dei privati, furono ospitati in alcune proprietà che cittadini francavillesi misero a disposizione del Comitato pro-profughi anche senza percepire affitto. Un esempio è quello di M. V., proprietaria di una casa utilizzata per accogliere i profughi. Nella lettera che inviò il 3 Maggio 1944 volle informare il Presidente della Commissione Pro-Profughi che i profughi arrecavano danni all'abitazione e al giardino annesso ad essa, e che alcuni profughi avevano occupato anche il primo piano di tale abitazione, nonostante fosse stato imposto loro di utilizzare solo il piano terra. Per riscaldarsi e cucinare avevano consumato tutta la legna che era stata sistemata in una casa situata nello stesso giardino e le canne dei tralicci utilizzati per far seccare i fichi. Inoltre i tralicci erano stati anche utilizzati come letti sicchè, non potendo sopportare il peso di una persona, si erano ridotti in pezzi. Con questa lettera M. V. chiedeva che le venissero risarciti i danni, consegnati nuovi tralicci, e sperava che venissero effettuati la disinfestazione dei locali e il riassetto della casa. IL 28/11/44 il Commissario Prefettizio comunicava al prefetto di Brindisi la situazione spiacevole che si stava verificando con alcuni profughi, i quali, tornavano nei paesi di origine per oltre un mese, svolgendo attività lavorative di vario genere. Al loro ritorno a Francavilla F.na avanzavano pretese per il sussidio alimentare, anche con modi inurbani nei pubblici uffici. Chiedeva, pertanto, istruzioni al riguardo.

Le condizioni dei profughi erano disagiati per la mancanza di locali disponibili e in alcuni casi per gli "inconvenienti" causati dai profughi stessi, per la carente sorveglianza o per la "mancanza di funzionamento" dei Comitati Comunali.

Nel febbraio del **1945** un gruppo di profughi abruzzesi, che risiedevano temporaneamente nel fabbricato dell'ex convento dei Cappuccini di Francavilla Fontana, scrisse un esposto alla prefettura di Brindisi. I profughi, invitati a lasciare tale alloggio con ordinanza del Sindaco, chiedevano di essere spostati in un fabbricato più adeguato e non nell'ex Caserma San Biagio abitata già da altri profughi e in condizioni igieniche carenti. Il 15 Marzo 1945 la prefettura di Brindisi fece presente che l'Alto Commissariato per i profughi con una comunicazione chiedeva di accertarsi se non ci fossero altri locali disponibili per i profughi e che i danni a volte causati da loro erano imputabili ad una direzione scorretta del Campo profughi. Il 21 Marzo 1945 il presidente dell'E.C.A. informò la prefettura di Brindisi che i locali del convento dei Cappuccini, che si erano

lamentati dei danni causati dai profughi, erano stati adattati al ricovero con impianti di cucine, acque, luce, con lavori, cioè, che sarebbero rimasti a vantaggio del convento. Il 30 Giugno 1945 la prefettura di Brindisi inviò una comunicazione al presidente E.C.A. di Francavilla Fontana, con la quale si pregava di effettuare la riconsegna dei locali dei Cappuccini adibiti al ricovero dei profughi, in quanto parte di essi erano stati già rimpatriati e per l'avvenire di escludere, per quanto possibile, detti locali da requisizione.

Nel giugno 1945 il Maggiore Commissario dell'Ospedale Principale chiedeva con la massima sollecitudine la restituzione di n° 100 coperte di lana, n° 60 teli per branda e di n° 44 lettini di ferro biposti, dati in prestito al Comune per i profughi del Molise nel Dicembre 1944 e Febbraio 1944 (*sic*). Il 31 Luglio 1945 il Sindaco di Francavilla Fontana informò l'ufficio amministrativo dell'Ospedale Principale che i materiali dati in prestito per profughi erano stati portati via dai profughi stessi arbitrariamente, nonostante fosse stata attuata un'opera di vigilanza.

Non sempre venivano, tuttavia, applicati gli ordini e le direttive dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra, istituito con r.d.l. del 29 maggio 1944 per l'assistenza morale e materiale dei profughi svolta sia direttamente, sia per mezzo dei Comitati e gli Uffici provinciali e i Comitati Comunali .

Il 24 Aprile 1945 l'Alto Commissariato per i profughi di guerra inviò una comunicazione riassuntiva dei compiti di assistenza indirizzata ai medici provinciali, sindaci, ufficiali sanitari, comitati provinciali e comunali per i profughi di guerra, rappresentanti della pontificia commissione e ai rappresentanti dei profughi liberamente eletti.

Questa comunicazione sollecitava l'applicazione di direttive e ordini emessi già in precedenza, da più di un anno, e che non erano stati attuati fino ad allora da molti comuni. Si ribadiva che gli organi per l'assistenza ai profughi di guerra erano l'Alto Commissariato e gli Uffici Provinciali collegati con i Comitati Provinciali e Comunali.

I Comitati Provinciali erano presieduti dal Prefetto. Erano membri di diritto: il rappresentante dell'autorità ecclesiastiche, il Medico provinciale, un rappresentante della Croce Rossa Italiana, un rappresentante eletto dai profughi, un rappresentante del Madrinato. I Comitati Comunali erano presieduti dal Sindaco. Membri erano il parroco del sito, l'ufficiale sanitario, un rappresentante eletto dai profughi e "capaci e volenterosi volontari". I rappresentanti dell'U.N.R.R.A. collaboravano "fraternamente" con l'Alto Commissariato per compiti ispettivi e di controllo.

Nel documento si definisce la condizione di profugo e sinistrato." E' profugo colui che per ragioni di guerra è stato costretto a lasciare la sua normale residenza in Italia e che per ragioni di guerra è impossibilitato a farvene ritorno.

Sinistrati sono coloro che ebbero danni di guerra ma che rimasero nei loro paesi d'origine." I profughi avevano diritto ad un alloggio, requisito dall'autorità comunale o il cui fitto fosse pagato dalla stessa autorità, adeguatamente salubre. L'assistenza medica era gratuita e i profughi dovevano essere immunizzati dal vaiolo e dal tifo; i bambini di età inferiore ai tre anni dovevano essere vaccinati con siero antidifterico.

Ogni gruppo di profughi doveva avere la sua rappresentanza all'interno del Comitato Comunale.

L'Alto Commissariato si addossava tutte le spese necessarie per l'assistenza dei profughi. I soccorsi straordinari venivano emessi dal Commissariato e dalla Pubblica Beneficenza.

La tariffa ordinaria per l'assistenza dei profughi disoccupati bisognosi era la seguente:

- Persona singola adulta L. 20 al giorno
- Adulto facente parte di un nucleo familiare L. 17 al giorno
- Ragazzi al di sotto di 15 anni L. 14 al giorno
- Indennità per caro pane L. 95 al mese

Tali sussidi erano erogati dal locale E.C.A. ogni 15 giorni e revocati nel caso in cui il profugo avesse trovato lavoro.

Il 15 Maggio 1945 la prefettura di Brindisi inviò una circolare del ministero dell'Africa Italiana al Presidente E.C.A. dove si indicavano le norme da rispettare per avvalersi della tessera di caro pane. Tra i soggetti che potevano avvalersi di quella tessera c'erano i rimpatriati dell'Africa orientale Italiana.

Il 17 Maggio 1945 il Prefetto comunicò all'E.C.A. di Francavilla Fontana che tutti i locali liberi dovevano restar disponibili perché si prevedeva l'arrivo di un forte contingente di profughi dall'Albania, che non risultano nell'elenco inviato il 1° Luglio 1945 dall'E.C.A. alla prefettura di Brindisi. In tale elenco si indicano i comuni di provenienza dei profughi e degli sfollati : Torino, Roma, Velletri, Milano, Eboli, Rodi Egeo, Liso. Inoltre, il 12 Novembre 1945 l'E.C.A. di Francavilla Fontana informava il Prefetto di Brindisi che non c'erano ex prigionieri di guerra jugoslavi in Francavilla Fontana.

Con il trascorrere dei mesi l'organizzazione dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra si rivelò inadeguata per risolvere i problemi assistenziali dei reduci che dal maggio 1945, terminata la guerra in Europa, cominciarono a ritornare in patria dalla prigionia e dai campi di battaglia. Il Governo, presieduto da Ferruccio Parri, istituì, pertanto, il 21 giugno 1945 il ministero dell'Assistenza Postbellica con compiti assistenziali, molti dei quali svolti dal già cessato Alto Commissariato per i profughi di guerra.

Il 1° Ottobre 1945 il Ministero dell'assistenza post-Bellica inviò una circolare ai Prefetti, ai Capi degli Uffici Provinciali dell'Assistenza Post-bellica, al Capo dell'Ufficio staccato del Ministero

dell'Assistenza Post-bellica – Milano, agli Alti Commissari per la Sicilia e la Sardegna. La circolare riguardava il sussidio temporaneo ai reduci disoccupati bisognosi.

La concessione si riferiva : ai partigiani combattenti; ai militari congedati dopo l'8 maggio 1945 e ai militari reduci dalla prigionia di guerra rimpatriati dopo l'8 Maggio 1945 che non avevano aderito "alla sedicente repubblica sociale italiana"; ai civili deportati oltre confine successivamente all'8 settembre 1943.

Le qualifiche dovevano essere comprovate :

quella di partigiano combattente mediante un certificato rilasciato dall' A.N.P.I.;

quella militare mediante foglio di congedo e licenza ;

quella di deportato civile mediante certificato rilasciato al Sindaco del comune di residenza.

Organi periferici del ministero del ministero erano gli Uffici Provinciali (UPAPB) e i Comitati Comunali. Il 23 Novembre 1945 l'Ufficio Provinciale dell'assistenza post-bellica di Brindisi informava il Sindaco che era stata disposta, con D.M. del 19/9/1945, l'istituzione di Comitati provinciali e Comunali dell'assistenza post-bellica, presso ogni capoluogo di provincia e presso ogni Comune. Pertanto pregava il Sindaco di Fr. F.na di provvedere alla costituzione del Comitato comunale di cui chiedeva di conoscere,"con cortese urgenza", i nominativi dei componenti.

Nel **1946** fu istituito a Francavilla Fontana il Comitato Comunale per l'assistenza post-bellica con un po' di ritardo rispetto alle direttive. Infatti, il 14 marzo del 1946 il Comune di Francavilla Fontana, così come quelli di Ceglie Messapica, Cisternino, Erchie, Latiano, Torchiarolo, Fasano, Torre S. Susanna non avevano ancora nominato i Comitati per l'assistenza post-bellica. L'ufficio Provinciale di Brindisi sollecitava per la terza volta il Sindaco di Francavilla F. e degli altri comuni della provincia, accusati pertanto di non annettere nessuna importanza ad una istituzione preposta all'assistenza delle persone che maggiormente avevano provato i disagi della guerra.

Intanto il Commissariato provinciale della Gioventù Italiana il 7 maggio del 1946 prevedeva l'istituzione di colonie estive dal 1° luglio al 31 agosto nella provincia di Brindisi. I bambini ammessi dovevano avere un'età compresa tra i 6 e i 12 anni, essere orfani di guerra; figli di mutilati, di feriti, di prigionieri, di reduci della prigionia, di partigiani, di combattenti; appartenenti a famiglie di sinistrati, di sfollati; bambini assistiti dall'ECA.

Le colonie "temporanee" dovevano essere istituite nella selva di Fasano, e le colonie "diurne" a Brindisi.

Il 27 maggio del 1946 il Commissariato provinciale della Gioventù Italiana di Brindisi comunicava al Sindaco e al Commissariato Comunale della Gioventù Italiana di Francavilla Fontana le disposizioni per i bambini da inviare alle colonie estive nella Selva di Fasano dal 1° luglio al 31 agosto . La colonia montana nella selva di Fasano avrebbe ospitato 150 bambini in due turni di età

(1°-14 luglio per i bambini dai 6 agli 8 anni, 15-31 luglio per i bambini dai 9 ai 12 anni). Il numero di bambini assegnati al comune di Francavilla F. era di 14 maschi per il 1° turno, 14 femmine per il secondo turno. Per quanto riguarda l'istituzione di colonie diurne veniva lasciata facoltà al Commissariato Comunale, previa autorizzazione del Commissariato Provinciale e con fondi raccolti localmente, date le scarse disponibilità di bilancio. A tali colonie diurne veniva garantita la distribuzione gratuita dei viveri da parte del Comitato Provinciale di Assistenza dell'U.N.R.R.A.

Venivano inoltre precisate le modalità di iscrizione alle colonie estive, e definito che le spese di viaggio e dell'accompagnatore dovevano essere a carico dell'Amministrazione Comunale.

Il 15 luglio 1946 partirono per la colonia i bambini di Francavilla accompagnati a Brindisi da un vigile urbano.

Il Comitato Provinciale di Assistenza dell'U.N.R.R.A. curava anche la refezione per i bambini bisognosi che frequentavano le scuole rurali. Il 22 febbraio 1946 ebbe inizio “ la refezione calda per i bimbi poveri. Esso è un soccorso dato da parte delle autorità americane per aiutare i bimbi delle famiglie che versano in cattive condizioni economiche”: così scrive nel suo registro B.S., maestra in una scuola rurale di Francavilla. La refezione fu ben accolta dagli alunni che frequentarono più assiduamente le lezioni e contribuirono portando legna, sale, cipolle. Una delle insegnanti predispose i locali per la refezione e fece “ preparare tutti gli utensili da cucina”.La refezione durò per almeno due anni. Infatti un altro insegnante, P.G., come annota nel suo registro personale il 2 aprile 1948, ricevette la visita di alcuni funzionari dell'U.N.R.R.A. di Brindisi. Durante la refezione il capo funzionario rimase scontento poiché i bambini avevano consumato la minestra senza il pane, lamentandosene con il maestro, il quale si difese dicendo che lui stesso aveva trasportato i generi alimentari con la sua bicicletta, così come meglio poteva. Dopo questo episodio increscioso, “la refezione scolastica ha ripreso la sua normalità, in quanto tutti i generi dell'U.N.R.R.A, vengono consumati, così come sono assegnati sulla tabella di refezione scolastica. Tutti gli assistiti sono contenti e non mi fanno notare le loro lamentele”.

L'U.N.R.R.A. aveva indicato in una tabella di refezione le quote mensile dei generi alimentari assegnati ad ogni bambino in base all'età:

genere alimentare	6-8 anni	9-12 anni
latte in polvere	gr 900	gr 1200
latte condensato	gr 3600	gr 4800
latte evaporato	gr 4500	gr 6000
zucchero	gr 150	gr 150
farina	gr 1860	gr 3120
grassi	gr 300	gr 600

legumi	gr 900	gr 900
pesce in scatola	gr 900	gr 900

Nel **1947** a Francavilla Fontana l'attività dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) comprendeva l'erogazione di sussidi a favore dei profughi dell'Africa Italiana, dei profughi Giuliani, dei profughi Dalmati, dei profughi Abruzzesi, dei profughi dell'Egeo, dei rimpatriati dall'estero (Albania) e dei sinistrati di guerra. I sussidi erogati comprendevano: denaro, alloggi, sussidi ordinari, sussidi straordinari, vestiario, ricevuto dal magazzino vestiario dell'Ufficio Provinciale Assistenza Post-Bellica(indumenti per uomo, donna, ragazzi, ragazze, bambini, bambine, infanti). L'assistenza era estesa anche ai profughi disoccupati. Tra i sussidi erogati dall'E.C.A. c'era anche l'indennità caropane.

L'attività dell'U.N.R.R.A. (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) comprendeva l'erogazione di sussidi quali tessili di cotone a favore degli assistiti con precedenza ai disoccupati, la cui distribuzione gratuita era affidata all'E.C.A.

A Francavilla, oltre all'E.C.A. e all'U.N.R.R.A., svolgeva compiti di assistenza il Comitato Comunale dell' Assistenza Post-Bellica, che dall'Ufficio Provinciale riceveva sussidi che venivano distribuiti dall'E.C.A., quali vestiario, libri, oggetti di cancelleria a favore degli alunni delle scuole elementari appartenenti alle categorie assistite.

A seguito dei trattati di pace del 10 Febbraio 1947 arrivarono a Francavilla profughi Dalmati e Giuliani. Al fine di raccogliere fondi per questi profughi, il Comune prese una serie di iniziative quali la proiezione agli studenti delle scuole e agli iscritti alle associazioni cittadine dei documentari "Campane e morto" e "Giustizia per la Venezia Giulia", per mettere in evidenza "l'ingiustizia" del trattato di pace e le condizioni che avevano costretto migliaia di italiani all'esodo forzoso della terra natia.

Per comprendere le condizioni in cui vivevano i profughi, ricordiamo la lettera del 12 maggio 1947 inviata dal Presidente della Giunta Comunale per la difesa della Repubblica al Comitato Provinciale Assistenza Post-Bellica, in cui si chiedeva un lavoro per Francesco B., nativo di Francavilla F.na e profugo da Pola per meriti politici. Dopo un periodo di permanenza, pari a quindici anni a Pola, Francesco B. dal 7 febbraio 1947 assieme alla moglie viveva in condizioni di assoluta indigenza, in quanto per la scadenza del termine di 90 giorni non aveva più diritto al sussidio. Disoccupato, viveva in un tugurio con la moglie. Avendo perso il suo bagaglio, giunto a Venezia e non inoltrato a Francavilla, consistente in mobili, suppellettili, biancheria, si rivolgeva agli organi costituiti per l'assistenza ai profughi, affinché, presi da pietà, lo aiutassero a risollevarsi dall'attuale stato di disperazione. Per non gravare sul bilancio degli enti e per non essere favorito a discapito di soggetti

più derelitti di lui, chiedeva solamente un lavoro e non denaro o mezzi di soccorso. Nella lettera si mette in evidenza il comportamento avuto come partigiano contro i nazifascisti e successivamente come cospiratore e promotore di complotti contro la Jugoslavia. In seguito alle persecuzioni politiche egli era fuggito da Pola per ritornare nella sua Italia che sapeva essere grande anche nella miseria. F. B. per tanti titoli che possedeva aveva diritto all'assistenza ed era per questo motivo che non doveva essere abbandonato.

L'Ufficio Provinciale Assistenza Post-Bellica sollecitava con una nota del 23 maggio 1947 i sindaci della provincia e i Comitati profughi giuliani a promuovere tutte le azioni tendenti ad avviare al lavoro i profughi muniti di certificato di esodo nell'imminenza del termine della concessione del sussidio trimestrale. Il Ministero dell'Interno, tramite l'Ufficio provinciale Assistenza Post-Bellica, inoltre, con una circolare inviata ai sindaci, ai presidenti dell'E.C.A., al direttore del Centro profughi, alla prefettura e l'ufficio provinciale del lavoro pregava di favorire l'emigrazione all'Estero (Argentina e Francia) nella maniera più celere possibile per i profughi assistiti che lo desideravano.

Nel **1948** l'E.C.A. continuava la sua attività assistenziale per le categorie dei profughi dell'Africa Orientale, dei rimpatriati dall'estero, degli sfollati, dei partigiani; continuavano ad essere erogati i sussidi ordinari e straordinari per i reduci. Inoltre per queste categorie erano previste anche assistenza medica e fornitura di medicinali e infine erano previsti dei premi per i partigiani. L'U.N.R.R.A. continuava a distribuire cotone per uomini, donne, ragazzi, ragazze e bambini.

Nel giugno 1948 il numero degli assistiti era di 1675 persone di cui 142 capifamiglia reduci e 300 congiunti; 12 capifamiglia profughi e 24 congiunti; un capofamiglia rimpatriato, infine 42 capifamiglia di caduti e 68 congiunti.

Il coraggio e la dedizione di tutti quelli che avevano partecipato alla guerra di liberazione venivano attestati con riconoscimenti, quali i certificati di patriota.

In un certificato del 3 giugno 1948, firmato da H. R. Alexander, Maresciallo Comandante Supremo Alleato delle Forze nel Mediterraneo Centrale, si attribuisce a Vittorio C. il titolo di PATRIOTA, nel nome dei Governi e dei Popoli delle Nazioni Unite, in quanto combattendo il nemico sui campi di battaglia, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari aveva contribuito alla liberazione dell'Italia e alla Grande causa di tutti gli uomini liberi.

1946-1947

Attività dell'E.C.A.

Periodo	Erogati (in lire)	Da	A
I° semestre 1946	3.077	ECA F.F	Profughi dell'A.I
Febbraio '47	10.525	ECA F.F	Profughi e rimpatriati
08/04/1947	439 indumenti	Ufficio prov Assistenza post-bellica	ECA
26/03/1947	9.760	ECA F.F	Profughi disoccupati
26/04/1947	9.540	ECA F.F	Profughi disoccupati
27/05/1947	9.858	ECA F.F	Profughi disoccupati
13/06/1947	97.700.000		Profughi
27/06/1947	3.620	ECA F.F	Rimpatriati dall'estero
ago-47	13.366	ECA F.F	Profughi
15/10/1947	24.219	ECA F.F	Profughi e rimpatriati dall'estero
05/11/1947	Libri e materiale di cancelleria	Ufficio prov Assistenza post-bellica	ECA centro smistamento profughi (Br) comitato provinciale orfani di guerra

Attività U.N.R.R.A.

Periodo	Erogati (in lire)	Da	A
19/04/1947	Cotone gratuito Assegni speciali Buoni di assegnazione a pagamento	UNRRA	Presidenti ECA provincia di Brindisi Rappresentanti della camera confederale del lavoro Presidente comitati comunali assistenza Post-Bellica provincia di Brindisi

1948

Periodo	Erogati (in Lire)	Da	A
17/07/1948	428.900	ECA F.F	Assistiti
11-47/7-48	220.045	ECA F.F	Profughi sfollati e Rimpatriati
10-47/7-48	62.200	ECA F.F	Reduci
9-47/6-48	50.000	ECA F.F	Partigiani
11/06/1948	45.855	ECA F.F	Reduci
10-47/5-48	50.000	ECA F.F	Partigiani e Reduci

Nel 1949 diminuiva il numero degli assistiti dell'ECA per i servizi dell'Assistenza Post-bellica tanto che l'ECA rinunciava, come da documento del 22 marzo 1949, al compenso previsto, proprio in considerazione dell'esiguo numero di profughi assistiti. Inoltre nel comune di Francavilla Fontana non risiedevano profughi alloggiati in abitazioni private, il cui affitto fosse a carico dell'Ufficio Post-bellico Comunale (7 maggio 1949).

Nel 1950 si cercava di risolvere il problema dei bambini profughi Giuliani con l'invio degli stessi minori nei territori degli Stati Uniti e del Canada. Infatti, il 23 Settembre 1950 la prefettura di Brindisi inviava la richiesta di alcune Associazioni Cattoliche degli Stati Uniti d'America e del Canada di avviare negli Stati Uniti e nel Canada profughi minori orfani Giuliani, per affidarli alle cure di famiglie locali. Si spiegava inoltre, che i minori suddetti dovevano possedere la "cittadinanza indefinita", ovvero quella riconosciuta ai Giuliani, in esecuzione del trattato di pace, fino a quando il Governo jugoslavo non avesse accolto o respinto la domanda di opzione per la cittadinanza italiana da essi presentata ai sensi dell'art. 19 del trattato stesso.

La selezione dei minori da far emigrare veniva effettuata da rappresentanti dell'IRO (International Refugees Organization).

In risposta alla richiesta sopra citata il sindaco di Francavilla Fontana inviava alla prefettura di Brindisi una lettera in cui comunicava l'assenza di orfani profughi Giuliani negli istituti di assistenza di Francavilla.

Nel 1951 erano in totale 39 i possessori di libretti dell'Assistenza Post-bellica; di cui 10 erano sfollati e profughi, comprendendo anche i profughi di Pola, 13 reduci e combattenti, 1 partigiano, 1 civile rimpatriato dall'Estero, 14 congiunti di caduti in guerra nella lotta di liberazione. Nella sua attività dal 1946 il Comitato Comunale Associazione Post-bellica, attraverso l'ECA, aveva rilasciato 283 libretti.

GEOGRAFIA DELLA STORIA

Albania (dal 1912 al 1945)

Il 28 novembre del 1912, dopo una serie di rivolte contro la Turchia, i patrioti albanesi, formato un governo provvisorio, proclamarono l'indipendenza. Durante la conferenza di Londra tenutasi il mese successivo, le potenze europee riconobbero l'indipendenza del paese stabilendo i confini del nuovo stato, eretto poi nell'aprile del 1914 in principato, del quale fu nominato governatore Guglielmo di Wied. Questi fu costretto alla fuga dal clima d'opposizione interna e dallo scoppio della prima guerra mondiale. Durante il conflitto, l'Albania divenne teatro di scontri fra gli Alleati e gli imperi Centrali: le truppe italiane occuparono Valona nel Dicembre 1914 e solo nel 1920, con l'accordo di Tirana, l'Italia si ritirò riconoscendo l'indipendenza del paese.

Nei quattro anni successivi, il paese fu dilaniato da sanguinosi conflitti tra fazioni politiche rivali. Nel 1925 Ahmed Zogu ebbe la meglio e governò il paese, dapprima con l'incarico di presidente, ma dal 1928 con il titolo di re (*mbret*). Il nuovo sovrano introdusse una serie di riforme e stipulò un'alleanza politico-militare con l'Italia fascista. La pesante dipendenza economica dall'Italia portò a interferenze da parte del nostro governo negli affari albanesi finché, il 7 aprile del 1939, le truppe di Mussolini occuparono il paese; Vittorio Emanuele III fu proclamato re d'Albania.

La resistenza armata contro gli invasori italiani iniziò immediatamente. Nel 1941 fu fondato il Partito comunista albanese (Partito del lavoro), di cui divenne segretario generale Enver Hoxha, già a capo del movimento di resistenza e futura guida del Fronte di liberazione nazionale. Nel settembre del 1943, nell'eventualità di una presa del potere in caso di sconfitta tedesca, i comunisti si mobilitarono per battere le organizzazioni nazionaliste e, dopo una sanguinosa guerra civile, nell'ottobre del 1944 formarono un governo provvisorio guidato da Hoxha che nel novembre riuscì a stabilire il controllo sull'intero paese.

A.O.I (Africa orientale italiana)

Fu così denominata l'unione dell'Eritrea e della Somalia effettuata nel gennaio 1935 a fini prevalentemente militari, in vista della preparazione della guerra con l'Etiopia. La carica di Alto Commissario per l'AOI fu affidata al generale De Bono. Dopo la vittoria italiana, con decreto 1° giugno 1936, furono chiamati territori dell'AOI le due predette colonie e la conquistata Etiopia. L'AOI risultò pertanto composta dall'Eritrea, ingrandita del Tigrè e di parte della Dancalia; dalla Somalia, ingrandita dell'Ogaden e di parte del Bale; e dall'Etiopia, rimpicciolita rispetto al 1935,

suddivisa nei governi dell'Amara (cap. Gondar), dell'Harar (cap. Harar) e dei Galla e Sidama (cap. Gimma) nonché del governatorato di Addis Abeba, città residenza del viceré d'Etiopia che era al tempo stesso il governatore generale dell'AOI. Il primo viceré fu Badoglio (10 maggio - 11 giugno 1936), cui succedettero Graziani (21 giugno 1936 - 20 novembre 1937) e Amedeo duca d'Aosta (dal 20 novembre 1937). Sino all'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale (10 giugno 1940), compito essenziale dei governatori generali dell'AOI fu la pacificazione dell'Etiopia, in cui gruppi di partigiani continuavano a combattere contro gli Italiani, soprattutto nella regione occidentale ove più facilmente giungevano armi dal Sudan. Nei cinque anni di governo italiano furono aboliti il feudalesimo e la schiavitù, fu stabilita l'uguaglianza dei vari gruppi etnici (nelle regioni in cui, sino ad allora, quello abissino aveva conservato una posizione di privilegio) e fu costruita un'importante rete stradale che meglio collegava le zone periferiche alla sede del governo centrale, provvedimenti che favorirono la formazione di uno Stato etiopico parzialmente centralizzato dopo il ritorno del negus. Col trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, l'Italia riconobbe l'indipendenza dell'Etiopia; l'AOI, che aveva materialmente cessato d'esistere sin dal 1941 (occupazione britannica), cessò d'esistere anche formalmente.

Dalmazia

Dalmazia , in serbo-croato Dalmacija, regione della ex Jugoslavia che si affaccia al mare Adriatico, nella regione balcanica fra Buccari (Bakar) e il fiume Boiana, al confine tra l'Albania e la Jugoslavia.

La Dalmazia fu promessa all'Italia con il patto di Londra del 1915 stipulato con le potenze dell'Intesa; ma al termine della prima guerra mondiale il suo possesso venne contestato ai delegati italiani nel corso della conferenza della Pace, soprattutto dal presidente Wilson. Dopo aspre discussioni, che accesero in Italia ondate di risentimento sfruttato dal nazionalismo e dal fascismo, venne consegnata alla Jugoslavia in base al trattato di Rapallo (1920); passarono all'Italia solo Zara e le Isole del Quarnaro. La politica jugoslava fra il 1920 e il 1940 mirò a slavizzare le antiche città venete nelle quali la minoranza italiana aveva una certa prevalenza, soprattutto culturale: ne nacquero incidenti come quello della distruzione dei leoni di Traù (1932), sicché la Dalmazia costituì a lungo un motivo di attrito fra Italia e Jugoslavia. Nella seconda guerra mondiale, dopo l'invasione e il crollo militare jugoslavo, la regione fu divisa (1941) tra l'effimero regno di Croazia e il regno d'Italia, di cui venne a costituire tre nuove province (oltre a Zara, quelle di Spalato e Cattaro); ma nel 1945 gli Jugoslavi rioccuparono l'intero territorio, annettendosi anche Zara e gli

altri antichi possedimenti italiani; col trattato di pace del 10 febbraio 1947 la Damazia passò sotto la sovranità iugoslava .

Spàlato, in serbo-croato Split, città della Croazia, la più grande città della Dalmazia, austriaca dopo la pace di Campoformio (1797), annessa nel 1809 da Napoleone alle Province Illiriche, costituite in seguito al trattato di Vienna, con la Restaurazione tornò all'Austria che la tenne fino alla conclusione del primo conflitto mondiale (1918), quando venne assegnata alla Iugoslavia. Durante la seconda guerra mondiale fu occupata nel 1941 dall'Italia ed eretta in provincia, ma dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 cadde in mano ai Tedeschi, che attaccarono le forze italiane. Nel corso della lotta il comandante della piazza, generale Alfonso Cigala Fulgosi (n. Tavernago [Piacenza] 1884, della nobile casata dei Cicala), venne fucilato nella vicina località di Signo essendosi opposto valorosamente con le esigue forze di cui disponeva a due divisioni corazzate germaniche (gli fu assegnata la medaglia d'oro alla memoria). Spalato venne successivamente ripresa dalle forze della Resistenza iugoslava.

Dodecaneso

Dodecanèso o Dodecannèso n gr. Dhodhekanisos (letteralmente *le dodici isole*), gruppo insulare della Grecia situato nella zona sudorientale del mar Egeo. Capol. *Rodi*. È formato dalle isole che costituiscono le Sporadi meridionali: *Stampalia (Astypalea o Astropalia)*, *Calimmo (Kalymnos)*, *Scarpanto (Karpathos)*, *Caso (Kasos)*, *Coo (Kos)*, *Lero (Leros)*, *Nisiro (Nisyros)*, *Patmo (Patmos)*, *Simi (Symi)*, *Tilo o Piscopi (Tilos)*, *Calchi (Chalki)*, *Lisso (Lipsos)*, oltre a *Rodi (Rhodos)*, la maggiore (1.400 km²), *Castelrosso (Kastellorizon)* e una quarantina di isolotti.

Già facente parte dell'Impero ottomano, il Dodecaneso fu occupato nell'aprile maggio 1912 dalle truppe italiane durante la guerra italo-turca. In base al trattato di pace di Losanna (firmato a Ouchy il 18 ottobre 1912), l'occupazione delle isole fu mantenuta per garantire lo sgombero della Tripolitania e della Cirenaica da parte delle forze turche. La sovranità italiana sul Dodecaneso fu riconosciuta da Francia e Inghilterra con il patto di Londra (26 aprile 1915) e fu poi confermata, dopo la fine della prima guerra mondiale, da una clausola del trattato di Sèvres (10 agosto 1920) e dalla successiva pace di Losanna (24 luglio 1923). L'arcipelago, elevato a colonia nel 1930 con il nome di Isole italiane dell'Egeo appartenne all'Italia sino al 1947, anno in cui passò alla Grecia in base al trattato di pace.

Nel corso della seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre 1943 le forze italiane di stanza nell'isola di RODI (comandante supremo ammiraglio I. Campioni) tentarono di opporsi ai reparti tedeschi, ma furono presto costrette ad arrendersi.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'isola di LERO fu attaccata per quasi due mesi da truppe tedesche che il 16 novembre costrinsero alla resa il presidio italiano al comando dell'ammiraglio Mascherpa.

Isole Ionie

Gruppo di isole del mar Ionio lungo la costa occidentale della Grecia, costituente l'omonima regione greca. Isole maggiori sono Corfù, Santa Maura (o Leucade), Cefalonia e Zante; tra le minori spicca Itaca, presso Cefalonia. Occupate dalle truppe italiane nel 1941, nel corso della seconda guerra mondiale, tornarono alla Grecia nel 1945.

A Cefalonia, la maggiore delle isole Ionie, nel 1943, dopo l'armistizio firmato dall'Italia l'8 settembre, i tedeschi massacrarono la guarnigione italiana, formata dalla Divisione Acqui, che non aveva voluto cedere le armi: perirono 341 ufficiali e 4.750 soldati.

Durante la prima guerra mondiale Corfù divenne base navale degli Alleati; nella seconda fu occupata dagli italiani che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 opposero un'eroica resistenza ai tedeschi, ma furono sopraffatti. Tornò alla Grecia nel 1944.

Istria

Istria, in serbo-croato Istra, penisola che si protende nell'Adriatico settentrionale, fra i golfi di Trieste e del Quarnaro. Ha 204.346 ab.

Ricongiunta all'Italia dopo la guerra del 1915-1918 (che vide la partecipazione e il sacrificio di molti Istriani, tra cui Nazario Sauro), le vicende della seconda guerra mondiale portarono nel 1945 all'occupazione della regione da parte delle formazioni partigiane del maresciallo Tito che, avvalendosi anche dell'esistenza di una forte minoranza di allogeni croati e sloveni nella penisola (300.000 circa), chiese l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia. Il trattato di pace (10 febbraio 1947) portò all'incorporazione di Pola e della maggior parte dell'Istria allo Stato iugoslavo (il che determinò l'abbandono del territorio da parte di circa 270.000 abitanti di origine italiana), mentre la restante parte nordoccidentale fu costituita nel "Territorio libero di Trieste", suddiviso in due zone, la A e la B: la prima (comprendente Trieste) amministrata dalle forze di occupazione anglo-americane, la seconda amministrata invece dalla Jugoslavia. In base all'accordo concluso tra il governo italiano e Tito nell'ottobre 1954 l'Italia sostituì gli Alleati nell'amministrazione della zona A, attuando di fatto una spartizione del Territorio libero; successivamente Trieste fu incorporata

all'Italia, mentre la zona B restava alla Jugoslavia. Nel 1975, con il trattato di Osimo, le due zone passarono sotto la sovranità rispettivamente italiana e iugoslava.

Pòla, in serbo-croato Pula, città e porto della Croazia, sulla costa sudoccidentale dell'Istria, austriaca, come il resto dell'Istria, dopo Campoformio (1797), francese dal 1806 al 1814, ritornò poi all'Austria che intraprese la costruzione di un grande arsenale militare e di imponenti opere di fortificazione che fecero di Pola la principale base navale dell'Impero austro-ungarico. Nel corso della prima guerra mondiale fu più volte bombardata da aerei italiani e contro il suo porto la marina italiana tentò due incursioni. Nella notte sul 14 marzo 1918 uno speciale mezzo d'assalto, il *Grillo* del capitano M. Pellegrini, cercò di penetrare nella base navale, ma fu scoperto e l'equipaggio catturato. Nella notte sul 1° novembre 1918 il porto venne violato da G. R. Rossetti e R. Paolucci che riuscirono ad affondare la corazzata *Viribus Unitis*. Italiana dal 1920 (trattato di Rapallo) alla fine della seconda guerra mondiale, occupata dagli Iugoslavi (maggio 1945) e poi dagli Anglo-Americani (giugno), fu assegnata allo Stato iugoslavo dal trattato di pace del 1947. In conseguenza di ciò la maggior parte della popolazione preferì trasferirsi in territorio italiano.

Venezia Giulia

Venezia Giulia, la più orientale delle Tre Venezie, ossia la regione storico-geografica suddivisa oggi tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia e bagnata dal mare Adriatico.

In seguito alla seconda guerra mondiale, solo una piccolissima parte del territorio della Venezia Giulia è rimasta all'Italia (prov. Trieste e Gorizia), aggregata al Friuli a formare la nuova regione del *Friuli-Venezia Giulia*, istituita nel 1947 e autonoma dal 1963; mentre la maggior parte del territorio con le province di Pola, di Fiume e parte delle vecchie province di Trieste e di Gorizia, è stata assegnata dal trattato di Parigi del 1947 alla Jugoslavia e suddivisa tra le repubbliche di Slovenia e di Croazia. In seguito a ciò, la maggior parte della popolazione giuliana, di nazionalità italiana, ha abbandonato le terre occupate; solo nella zona di Fiume, e soprattutto nei centri costieri, è ancora consistente la popolazione italiana.

GLOSSARIO

A.N.P.I. (Associazione nazionale partigiani d'Italia)

Associazione fondata a Roma nell'ottobre del 1944 dai partigiani delle zone liberate. Al convegno di Milano del 27.6.1945 aderirono tutte le forze della Resistenza anche se le minoranze democristiane e liberali se ne staccarono successivamente (1947). Presieduta a lungo da Boldrini, ha svolto a lungo un importante ruolo nella difesa degli ideali e delle conquiste della Resistenza.

CARTA O TESSERA ANNONARIA

Documento che autorizza al prelevamento di generi alimentari, nel caso di scarsità di viveri e del conseguente razionamento.

CITTADINANZA

Indica l'appartenenza di una persona ad uno Stato con diritti e doveri che da ciò derivano. Si acquista per nascita, ma anche per matrimonio e su richiesta, dopo aver risieduto un certo numero di anni in un Paese. Si può perdere per rinuncia, avendo scelto un'altra cittadinanza. Vi è chi non ha la cittadinanza di nessuno Stato (apolide) , in genere perché è fuggito in seguito a guerre o repressioni poliziesche, e quindi è privato della cittadinanza d'origine senza averne acquisita un'altra.

COBELLIGERANZA

Condizione di uno Stato, la cui azione di guerra converga, contro un comune nemico, con quella di altri Stati, senza tuttavia esser legato con questi da un formale vincolo di alleanza o di associazione che lo ponga in stato di eguaglianza giuridica. Lo Stato cobelligerante si trova, quindi per lo più in una posizione subordinata, nella condotta della guerra e nel godimento dei vantaggi derivanti dall'eventuale vittoria, in confronto agli Stati che abbiano pattuito una regolare alleanza.

ESILIO

Allontanamento, perpetuo o temporaneo, forzato o fuga volontaria dalla propria patria per motivi di ordine politico, morale o religioso. Luogo, tempo e stato di esule.

ECA

ECA, sigla dell'ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA, organo di assistenza sociale, istituito in Italia presso ogni comune dalla legge 3 giugno 1937, in sostituzione delle preesistenti congregazioni di carità e disciolto nel 1977. Traeva i mezzi per gli scopi assistenziali che perseguiva dal proprio patrimonio, dai beni delle disciolte congregazioni, dal patrimonio delle amministrazioni pubbliche di assistenza e beneficenza da esso amministrato, da elargizioni, e infine dal contributo annuo dello Stato. Le sue attribuzioni sono passate in gestione diretta ai comuni.

FOIBA

(dal lat. fovea, fossa). Caverna a grande sviluppo verticale presente nella Venezia Giulia, con struttura a pozzo, al fondo del quale si accumulano materiali rocciosi o scorrono ruscelli sotterranei. Le foibe sono uno dei più appariscenti fenomeni carsici dell'Istria. Tra il 1943 e il 1945 nelle foibe istriane trovarono la morte migliaia di italiani massacrati dalle truppe partigiane del maresciallo Tito.

I.R.O.

Sigla di International Refugee Organization, costituita nel 1946 sotto l'egida dell'O. N. U., per l'assistenza e il riadattamento degli individui costretti da motivi politici, religiosi o sociali ad abbandonare il loro paese. Nel 1952 l'I. R. O. è stata soppressa e la sua opera viene in parte continuata dal C.I.M.E.

MADRINATO

Assistenza, completamente volontaria e gratuita, prestata con continuità nei confronti di minori bisognosi o anche di mutilati e invalidi di guerra.

PARTIGIANO

Mil. Combattente volontario appartenente a formazioni irregolari che agiscono nel proprio territorio durante l'occupazione nemica. (L'afflusso alle formazioni è spontaneo, s'intensifica però in seguito a rastrellamenti, rappresaglie o reclutamento coatto di lavoratori da parte del nemico.)

PATRIOTA

Chi ama la patria e si sacrifica per essa.

In Francia, nel 1789, i seguaci delle nuove idee, in opposizione agli *aristocratici*. Fu per molto tempo sin. di *rivoluzionario*: il termine si estese poi fuori della Francia e, genericamente, si dissero *patrioti* in Italia, nell'epoca risorgimentale, i liberali che volevano scuotere la dominazione austriaca.

PODESTÀ

Il capo dell'amministrazione comunale durante il regime fascista, di nomina regia (tra il 1926 e il 1945).

PROFUGO

Persona che, in conseguenza di danni gravi derivatigli da avvenimenti bellici, sia stata costretta ad abbandonare il proprio luogo di residenza e a cercare protezione in zona più sicura dello stesso Stato d'appartenenza (profugo interno di guerra); persona che per motivi bellici, politici, razziali, religiosi è stata costretta a cercare asilo nel territorio di uno Stato diverso da quello di origine (profugo internazionale). Il problema politico dei profughi ha rilevanza internazionale in quanto costituisce un fenomeno di massa, collegato alle necessità di sostentamento e di sopravvivenza a cui devono far fronte gli Stati ospitanti o la comunità internazionale. Non comprende, peraltro, gli esuli e in genere i fuorusciti provvisti di mezzi economici.

REDUCE

Chi torna dopo un'assenza prolungata per guerra, viaggi, avventure, traversie più o meno rischiose. I reduci: i combattenti che tornano in patria al termine di una guerra o di una campagna.

REQUISIZIONE

Atto amministrativo di organi militari e civili, in presenza di particolari ed eccezionali circostanze, per imporre ai privati il conferimento alla pubblica amministrazione di beni mobili, immobili o servizi di loro proprietà, contro la corresponsione di un'equa indennità.

RIMPATRIARE

Tornare in patria. In partic., tornare nel luogo di origine. Far rimpatriare, riportare in patria o nel luogo di origine.

SFOLLATO

Che o chi in tempo di guerra si è allontanato o è stato allontanato dal centro abitato di sua residenza, per ragioni di sicurezza o militari.

UNRRA

Sigla di UNITED NATIONS RELIEF AND REHABILITATION ADMINISTRATION (Amministrazione delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione), organizzazione internazionale costituita il 9 novembre 1943 in seguito a un piano preparato a Washington da Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Cina, al quale aderirono quarantaquattro nazioni. Destinata a prestare immediata e concreta assistenza ai paesi particolarmente colpiti dal secondo conflitto mondiale, l'UNRRA, che aveva sede amministrativa a Washington, si avvalse delle contribuzioni delle nazioni aderenti che non avevano subito invasione da parte dell'Asse (l'1% della loro ricchezza nazionale considerata negli anni 1942 e 1943) e adoperò il totale ricavato (di cui il 73% conferito dagli Stati Uniti e il 17% dalla Gran Bretagna), distribuendo gratuitamente agli Stati bisognosi (compresi gli ex nemici) generi di prima necessità. Beneficiarono degli aiuti UNRRA soprattutto la Cina, la Polonia, la Jugoslavia, la Grecia, l'Austria, la Cecoslovacchia, l'Ucraina e l'Italia. Quest'ultima ottenne merci per oltre 420 milioni di dollari, che fu autorizzata a rivendere

alla popolazione civile, impiegando il ricavato (80 miliardi di lire circa) in vari piani di assistenza sociale. L'UNRRA cessò la sua attività alla fine del 1947.

VERIFICA

Tip. A : analisi del testo

Quand'eravamo profughi

1. Comprensione complessiva

Riassumi il brano evidenziando le province pugliesi verso cui si indirizzò il flusso migratorio nel 1943 e nel 1947.

2. Analisi

2.1 Che cosa si intende per "Shoah"?

2.2 Quali furono le cause dell'esodo nel 1943 e nel 1947?

2.3 Quali furono le reazioni della popolazione pugliese e l'assistenza delle istituzioni?

2.4 Quali furono i campi di internamento fascisti che diventarono campi profughi gestiti dagli Alleati?

3. Approfondimento

Indica brevemente il contenuto della tua ricerca svolta su questo argomento relativamente a FR. F.na.

Nel settembre 1943, mentre nel Nord barese e nell'Alta Murgia reparti dell'esercito tedesco danno luogo a saccheggi, distruzioni e a una vera e propria strategia del terrore nei confronti di militari sbandati e della popolazione civile, il capoluogo pugliese, occupato dalle truppe anglo-americane, diventa la meta di sfollati e di un primo flusso di profughi jugoslavi.

In una relazione del commissario prefettizio dell'ECA di Bari, si legge: «Prima affluirono i profughi di Trani, Barletta, Andria, dove i tedeschi compirono rappresaglie [...]. Subito dopo centinaia di profughi italiani e stranieri si riversarono a Bari provenienti dalla Dalmazia, Croazia, Montenegro ed Albania, e poi il continuo affluire a Bari dei profughi delle zone di combattimento».

Gran parte dei profughi jugoslavi, in fuga dai territori occupati dalla Wehrmacht, erano ebrei che da Split e da Korkula cercavano di raggiungere la costa pugliese.

Le strutture assistenziali del capoluogo pugliese vengono messe a dura prova.

Al fenomeno dei profughi ebrei, di diverse nazionalità, provenienti dalla Jugoslavia, si aggiunge quello dei profughi Jugoslavi non ebrei.

Per i profughi italiani del Centro e del Nord Italia, che continuano ad arrivare con ogni mezzo, si garantisce una più organica assistenza. "Si tratta in genere di operai comunisti fuggiti alla deportazione tedesca. Arrivano in condizioni pietose". Uno di questi profughi, Antonio Pesenti,

esponente di rilievo del PCI, condannato a 24 anni di carcere dalla dittatura, così si esprime, in un volume di ricordi: "Un camion alleato ci scaricò di fronte alla Prefettura. Ero lacerato e quasi scalzo. L' ECA mi assegnò subito un vestito e una branda quindi fui messo in un grande appartamento al primo piano di un palazzo al centro di Bari [...]. Le masse erano affamate e disorientate [...]. Tutti si dibattevano nella fame".

Dunque, le condizioni generali di vita della popolazione barese in questa fase non appaiono diverse da quelle dei profughi.

In questo contesto, continuano ad arrivare dall'Italia settentrionale, nel corso del 1944, sfollati, ex internati e soprattutto profughi civili e militari (partigiani di Tito) dalla Jugoslavia.

Così Antonio Pesenti descriveva la situazione: "Alla popolazione autoctona si aggiungevano masse di profughi, militari del nord rimasti bloccati dall'armistizio e dalle successive operazioni belliche, persone liberate dai campi di internamento dove erano state rinchiusi dallo stato fascista per ragioni razziali e di nazionalità, ex confinati e così via: una massa eterogenea nella quale non mancavano avventurieri di ogni risma".

Per affrontare l'emergenza profughi e quella connessa alla necessità militari anglo-americane, si ricorse a massicce requisizioni, in tutta la Puglia, di edifici pubblici, in particolare di scuole e di abitazioni private.

Il grande flusso di profughi slavi tra la fine del 1943 e il 1945 indusse gli Alleati a requisizioni di massa di intere aree abitative lungo la costa salentina da Lecce a Santa Cesarea e Tricase, da Santa Maria di Leuca a Gallipoli.

Quasi tutte le ville private di Santa Maria al Bagno e Santa Caterina (frazione di Nardò) e di Santa Maria di Leuca (frazione di Castrignano del Capo) vennero trasformate in veri e propri ricoveri di massa o vennero utilizzate come strutture militari dalle forze alleate.

I profughi arrivavano a Bari dove venivano accolti nel PW Transit Camp n. 1 di Carbonara che svolgeva essenzialmente funzioni di controllo sanitario (campo di quarantena).

Klaus Voigt, nel saggio "Il rifugio precario", così indica la funzione del campo: "I profughi venivano registrati, liberati da parassiti. Oltre la metà di essi aveva i pidocchi, visitati dai medici, curati quando era necessario e riforniti di abiti. A Bari oltre il reparto quarantena vi era una zona del campo destinata a raccogliere i profughi per un soggiorno più lungo, mentre pare che a Tutturano essi si trattenevano solo poche settimane, per essere poi tutti smistati in altri campi posti più a Sud".

Una delle prime zone di smistamento degli slavi fu Santa Maria di Leuca.

Altra zona della costa salentina dove furono concentrati i profughi jugoslavi fu Santa Cesarea, dove vennero utilizzate le strutture termali e le scuole.

In alcuni Centri del tarantino, come Manduria e Grottaglie, gran parte delle scuole erano state requisite per ospitare il 449° e 450° Gruppo di Bombardamento delle Forze aeree USA.

La stessa situazione si riscontra a Foggia, sede della XV Forza aerea americana. Il capoluogo dauno risultava una delle città più colpite dai bombardamenti del 1943 che avevano provocato migliaia di vittime e la semidistruzione di molti edifici pubblici e privati.

Le maggiori difficoltà si presentavano nella realtà abitativa privata di tutti i maggiori centri della Puglia e soprattutto del capoluogo.

In un significativo saggio sulle complesse vicende del Regno del Sud, si indica il fenomeno delle requisizioni come un vero flagello:

"I comandi inglesi requisivano gli alberghi, le ville, gli appartamenti dei gerarchi fascisti e dei più ricchi cittadini, poi passavano a requisire gli appartamenti comuni. Possedere una stanza da bagno possibilmente attrezzata era un pericolo. Un repentino ordine di requisizione costringeva con meccanica spietatezza intere famiglie a lasciare la casa in due o tre ore, abbandonando mobili, biancheria, vasellame a disposizione degli ufficiali o dei soldati che dovevano venire ad abitarla. A Taranto, a Brindisi, come a Bari era uno spettacolo abbastanza frequente quello di un carretto a mano, o trainato da un magro cavallo, fermo davanti al portone di una casa, mentre donne e uomini piangenti lo caricavano di poche suppellettili, sotto la sorveglianza di soldati inglesi che a volte si degnavano di aiutare con pericolosa energia."

Le abitazioni private a Lecce, Bari e Taranto venivano utilizzate non solo dai comandi alleati ma anche dalle famiglie degli ufficiali delle forze armate italiane trasferitesi in massa nel «Regno del Sud». La situazione più critica appare quella dei capoluoghi pugliesi dove nel 1945 risultano requisiti 4.000 appartamenti, determinando il trasferimento di molti nuclei familiari verso i paesi vicini.

In un articolo del quotidiano "La Voce", si legge: "Così accade che tutta la mattina i treni della prima ora riversano nella città "gli sfollati" per i quali è diventato un sogno riprendere le abitazioni casalinghe [...] gli sfollati dovranno viaggiare su vetture senza vetri e che spesso non difendono neppure dalla pioggia".

La politica razziale e discriminatoria del fascismo che aveva coinvolto non solo ebrei italiani e stranieri ma anche zingari e soprattutto slavi delle Venezia Giulia (tra gli anni '20 e '30 erano state distrutte le espressioni della vita culturale e politica della popolazione slava con l'italianizzazione dei cognomi e con l'imposizione della lingua di Stato) subì una accelerazione con l'entrata in guerra. Dopo l'invasione della Jugoslavia e il suo smembramento da parte dell'Italia di Mussolini nel settembre 1941 vennero emanati "provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico" mediante i quali si introducevano tra l'altro le misure del confino. Migliaia di slavi delle province di Udine, Gorizia,

Trieste, Pola, Fiume e in particolare di Lubiana (quest'ultima era stata annessa all'Italia) vennero deportati e dislocati in decine di campi di internamento in tutta la penisola. Il loro numero, sostiene Simonetta Carlini, “è superiore a quello che potrebbe apparire dall'elenco dei cognomi perché un certo numero di patronimici italiani delle province orientali appartengono in realtà a internati slavi ai quali il fascismo d'autorità aveva imposto l'italianizzazione del nome”.

Il generale Roatta in una riunione a Fiume, del maggio 1942, con i vertici militari per risolvere la situazione del diffuso dissenso della popolazione affermò: "Il Duce concorda nel concetto di internare molta gente - anche 20.000-30.000 persone. Si può quindi estendere il criterio di internamento a determinate categorie di persone. Ad esempio: studenti. L'azione però deve essere fatta bene cioè con forze che limitino le evasioni”.

Nella realtà pugliese e in quella lucana e calabrese il maggior numero di slavi venne collocato nei campi di concentramento di Manfredonia, delle isole Tremiti, di Alberobello e in particolare di Ferramonti in provincia di Cosenza e di Pisticci in provincia di Matera.

Dopo il 25 luglio il ministero degli Interni dispose la scarcerazione dei confinati e degli internati, ma con l'esclusione di comunisti e anarchici, di ebrei, di zingari e allogeni (slavi della Venezia Giulia).

Il Governo assunse la decisione di spostare gli internati, di alcune isole e località del Mezzogiorno, nell'Italia centrale, a Renicci, dove si era costituito un grande campo di internamento.

Solo dopo l'8 settembre si determinò la fuga dai campi di ebrei e slavi anche per il pericolo della violenta azione dei tedeschi in ritirata.

Il 10 settembre 1943 si registrano le prime evasioni in massa di internati della colonia di Marconia. La stessa situazione venne a determinarsi a Ferramonti.

Una parte degli «evasi» rientrò dopo pochi giorni trovandosi di fronte gli anglo-americani che assunsero la gestione delle ex strutture d'internamento. l:

Le colonie di confino e i campi di concentramento si trasformarono dunque in campi profughi. Gli ex internati, che non aspettarono la comunicazione ufficiale della liberazione, notificata solo il 14 settembre, si diressero verso Taranto o Bari, zone già sgombre dai tedeschi.

Il Salento divenne l'area di maggiore concentrazione degli ex internati ebrei provenienti soprattutto dai paesi dell'Est europeo che si sistemarono nelle stesse località occupate nei mesi precedenti dai profughi jugoslavi e albanesi. Secondo i calcoli del ministero degli Esteri, si erano stabiliti in Italia, in attesa di trasferirsi in Israele, alcune decine di migliaia di ebrei (gran parte di essi risultava dislocata nel Salento).

Per ospitare la nuova massa di “rifugiati” vennero utilizzate gran parte delle ville classiche dette delle Cenate, comprese in una vasta area tra Nardò e la costa (le frazioni di Santa Caterina e Santa

Maria al Bagno). In quest'ultima località si costituì un'altra comunità per l'assistenza ai molti profughi che tentavano di trasferirsi in Palestina.

I segni della presenza ebraica nei centri sopra indicati sono visibili ancor oggi. A Santa Cesarea, sulla facciata di una moderna pasticceria, Porta d'Oriente caffè, si leggono le seguenti scritte "Unione dei lavoratori d'Israele", "Per l'emigrazione, il lavoro e la difesa", "Refettorio", che indicano la sede di una importante organizzazione politica-religiosa tuttora presente in Israele.

A Santa Maria al Bagno due murales in una vecchia casa abbandonata testimoniano il dramma degli ex internati e le vicissitudini dell'immigrazione clandestina: nel primo è disegnata una gigantesca stella di Davide che guida una massa di profughi ebrei sfuggiti all'olocausto; nel secondo si coglie un soldato inglese posto a guardia della frontiera palestinese che sbarrava la strada ad una giovane madre con due bambini. Le due opere vennero realizzate nel 1945-1946 da Zini Miller, un ebreo di origine polacca che sposò una neretina.

La loro salvaguardia per iniziativa di alcuni cittadini di Santa Maria al Bagno, che conservano un bel ricordo della presenza ebraica, evidenzia le diverse forme di solidarietà che il tempo non è riuscito a cancellare.

A cinquant'anni da questi eventi, dopo il giorno della memoria per la Shoah (27 gennaio), il 10 febbraio si commemorano gli esuli istriani e le foibe. Il Parlamento, infatti, ha istituito una Giornata nazionale alla memoria degli esuli italiani che a migliaia, dopo la fine dell'ultima guerra furono costretti ad abbandonare la propria città, le proprie case, i propri averi e a cercare rifugio in Italia. La giornata scelta per quella Commemorazione è il 10 febbraio, la data in cui, nel 1947 venne firmato il Trattato di pace a Parigi con il quale i vincitori sancirono il passaggio delle terre istriane, fiumane e dalmate alla Jugoslavia di Tito, ridisegnando i confini orientali dell'Italia che usciva dal fascismo e dalla guerra.

Fu uno sterminio: circa cinquemila furono "infoibati", gettati cioè nelle foibe, le fosse carsiche, massacrati dai partigiani titini, circa 250 mila gli esuli, che non volevano vivere sotto il regime comunista di Tito. Nella giornata del ricordo si fa riferimento ai giuliano-dalmati che pagarono il prezzo più alto della guerra fascista e degli accordi di pace, ma si dovrebbero ricordare anche i profughi dalle isole Ionie (Corfù, Patrasso) dal Dodecaneso (Rodi) e dalle altre colonie italiane in Africa settentrionale e orientale (Libia, Etiopia, Somalia ed Eritrea), possedimenti che l'Italia aveva perso con il trattato di Parigi, e dalla Turchia (Smime), dove gli italiani, prevalentemente meridionali, erano immigrati nella seconda metà dell'Ottocento. Valgano per tutte due testimonianze.

Maria Baldacci, fu espulsa da Corfù nel 1944 a seguito dello sgombero dei tedeschi. La sua testimonianza è uguale a quella di migliaia di cittadini.

"Fummo portati a Bari a bordo di una nave norvegese della Croce Rossa, solo dopo essere stati perseguitati e minacciati due volte: prima dai nazisti nel 1943 e poi dai greci nel 1944". Prima di finire nei miniappartamenti stile Ina Casa del villaggio Trieste, i rifugiati passarono dai centri di raccolta profughi.

Mondi a parte rispetto alla città, con polizie e servizi sanitari interni, alle dirette dipendenze delle prefetture.

Andrea Cannone, docente di diritto internazionale all'università di Bari è un figlio di quei campi. "Nei ricordi di mia madre quel periodo fu difficilissimo. Arrivarono nel novembre del 1945 in nave da Patrasso, la città di origine della mia famiglia e la prima destinazione fu un garage, la foresteria di via Amendola, allora via Salerno, dove i rifugiati erano ammassati in locali i cui muri divisorii erano soltanto coperte appese a fili. Poi passarono nella caserma Regina Elena di fronte al porto, da allora nota come Casa del profugo. Erano provenienti dal Dodecaneso, ma anche dall'Albania, dalla Romania e dalla Jugoslavia. Alcuni provenivano da Rodi, già luogo di arrivo di un altro esodo, quello da Smirne in Turchia. L'unica colpa era quella di essere italiani in terre che avevano deciso di governarsi da sole, forse merce di scambio per l'affermazione dei movimenti nazionalisti locali". (da V.A.Leuzzi: Occupazione alleata, ex internati e profughi stranieri in Puglia dopo l'8 settembre 1943; G. Casadio : Ciampi: " La tragedia delle foibe nella memoria di tutti gli italiani" La Repubblica, 10/02/04; N. Lorusso: Quand'eravamo profughi" La Repubblica-Bari, 17/02/04)

BIBLIOGRAFIA

Andriani G. T.: Brindisi da capoluogo di provincia a capitale del Regno del Sud, Grafica Aprile, Ostini 2000

Aprile N.: Francavilla Fontana 1939-1945, Edizione 1991

Archivio di Stato Di Brindisi ECA Francavilla Fontana, buste n.115,116,117,118,121,122.

“ “ “ “ “ Ufficio Prov.le Assistenza postbellica busta n.17.

Archivio del Comune di Francavilla Fontana : ctg. II, VI, XII.

Archivio Scuola Elementare I Circolo : Registri a.s. 1945/46, 1947/48.

Argentina F.: Francavilla Fontana dall'Unità al 1988, Tiemme, 1990

Brancati A., Pagliarani T. Il Novecento, La Nuova Italia, Firenze 1999

Casadio G. : Ciampi: “ La tragedia delle foibe nella memoria di tutti gli italiani” La Repubblica, 10 febbraio 2004

Enciclopedia Utet , Torino 2003

Filomeno P. I fatti ddell'8-9 maggio 1945 a Francavilla Fontana in Rassegna salentina, anno IV Lecce, maggio-giugno 1979

Franzinelli M.: Il fascismo antisemita prima del '38 . La Repubblica,6 febbraio 2004

Leuzzi V.A. e Esposito G. (a cura di): Terra di frontiera Profughi ed ex internati in Puglia. 1943-1954 Progedit, Bari 2000

Leuzzi V. A. e Esposito G.: L'8 Settembre 1943 in Puglia e Basilicata, Edizioni del Sud, Bari 2003

Lorusso N.: Quand'eravamo profughi. La Repubblica-Bari, 17 febbraio 2004

Mack Smith D. e Uboldi R.: Brindisi capitale d'Italia Il Regno del Sud Quotidiano,1994 Edilsale nto s.r.l., Lecce

Marchese R.: Piani e percorsi della storia, vol.3 Minerva Italica, Milano 2001

Microsoft Encarta Enciclopedia Plus 2002

Palma S.: L'Italia coloniale Editori Riuniti, Roma 1999

Pappalettera V.: Nazismo e Olocausto, Mursia, Milano 1996

Quotidiano: 10 settembre 1943 Brindisi capitale d'Italia, supplemento al Quotidiano del 10 settembre 1993

Valentini C.: Antisemiti di razza. L'Espresso, 2 ottobre 2003